Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

N° 1773 Paratunno

4109 Archive Campanone

S. Samuele

P.

M. Gio: Baisello Napoletano

de pag. 75

Marco Corniani

Co: degli Algarotti.

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
09
NO
BRAIDENSE

VIII

N° 1110.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4109
BRAIDENSE
MILANO

926

DON ANCHISE CAMPANONE

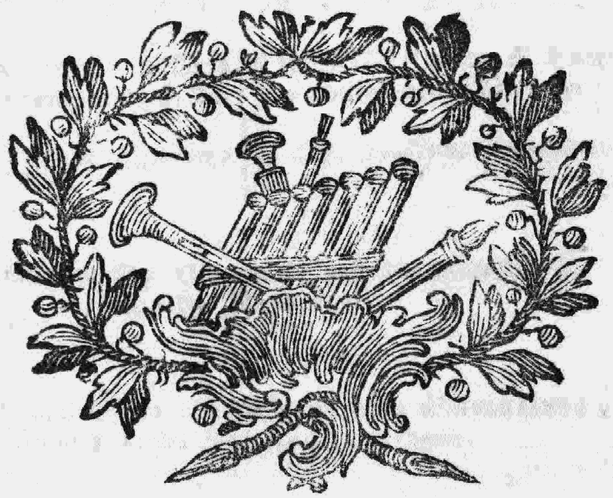
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI SAN SAMUELLE

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1773.



IN VENEZIA, MDCCLXXIII.

PRESSO MODESTO FENZO,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

R. BIBLIOTECA MARCIANA

PERSONAGI.

PRIMI BUFFI.

SOFONISBA Seconda Moglie di Ruttilio.

La Sig. Teresa Zaccherini.

D. ANCHISE CAMPANONE Baron di Trocchia destinato Sposo di Candida.

Il Sig. Girolamo Vedova.

MEZZI CARATTERI.

OTTAVIO Gentiluomo Romano Amante timido, e corrisposto di Candida.

Il Sig. Giuseppe Secchioni.

CO: PIROLETTO Cavalier servente di Sofonisba, e inclinato a sposar Candida.

Il *Sig. Giuseppe Onofrio.*

SECONDI BUFFI.

CANDIDA figlia del primo letto di Ruttilio.

La Sig. Anna Benini.

RUTTILIO Medico, marito di Sofonisba.

Il Sig. Dionigio Merlino.

TERZI BUFFI.

CARMOSINA Serva in Casa di Ruttilio innamorata di Tiberio.

La Sig. Mar. *Anna Cavazza Bonucci.*

TIBERIO Pratico di Ruttilio, e confidente d'Ottavio.

Il Sig. Giuseppe Scardavi.

La Musica del Sig. Giovanni Paisiello Maestro di Cappella Napolitano.

Le Scene sì dell'Opera che de'Balli sono d'invenzione, e direzione del Sig. Andrea Urbani.

BALLERINI.

Li Balli ſono d'invenzione, e compoſizione del Sig. ONORATO VIGANO' eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. Onorato Viganò ſudetto. | Sig. Giuſtina Bianchi nata Campioni.

Sig. Giovanni Viganò. Sig. Criſtina Voller. Sig. Luigi Corticelli.

Sig. Criſtina Colombi.

Sig. Giuſeppe Scaleſe. Sig. Tereſa Cacciari.

FIGURANTI.

Sig. Carlo Bianchi.	Sig. Maria Alleſſi.
Sig. Franceſco Gerardi.	Sig. Lucia Rubini.
Sig. Franceſco Paſini.	Sig. Margarita Cacciari.
Sig. Pietro Franzoni.	Sig. Gertruda Maſini.
Sig. Pietro Marchi.	Sig. Gertruda Corſini.
Sig. Giacomo Oſtici.	Sig. Tereſa Colombi.
Sig. Antonio Zanetti.	Sig. Maria Rubini.
Sig. Ceſare Leoni.	Sig. Franceſca Libelli.

Il Veſtiario ſarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

PER-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Galleria.
Cortille.

ATTO SECONDO.

Camera.
Galleria.

ATTO TERZO.

Giardino.

BALLO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto di Mare nell' Iſola di Sciro, con veduta di queſta Città contornata di Baſtioni praticabili, atti a ſoſtenere un'aſſalto con porta della Città parimente praticabile a chiuderſi ed aprirſi. Vaſcello di Sciro, già arrivato al Porto, praticabile per lo sbarco di chi vi ſarà dentro, dopo di che ſi ritirerà dietro alla Città come ſe andaſſe a prender luogo altrove. Altro Vaſcello Teſſalonico, che arriva al Porto ſudetto, e fa il ſuo sbarco, il quale conſiſte, oltre delle Perſone, in Macchine militari all'uſo antico per ſuperare le mura della Città, ed entrarvi dentro. Al rumore d'un tuono e lampo comparirà una Nuvola, ove vi ſtarà Apollo dentro, e ſceſo in terra farà una diſcrizione Traſparente ſu la Muraglia: indi ſe ne ritornerà via. Ritornano ad imbarcarſi tutti ſopra il Vaſcello Teſſalonico, e ſi muta la Scena.

SCENA SECONDA.

Riva del Fiume Stige con Barca di Caronte in lontano; di quà dal fiume. Ingreſſo e porta del Regno di Plutone, guardato dal Cane Cerbero, queſta Scena deve eſſere orrida e ſpaventoſa. Dopo un lungo contraſto, ſuperato l' Ingreſſo ſi muta la Scena.

SCENA TERZA.

Reggia di Plutone adornata di tutte le ricchezze e Teſori di queſto Dio, e di tutti i Vizj, e Deità Infernali, la Tediosa Fatica, il ſonno Mortifero, la Furibonda Diſcordia che tiene inviluppati i ſuoi crini fatti di Vipere con le bende ſanguigne, i Centauri, le due Sille orrende; il Moſtro orribile; cioè l'Idra, la Chimera armata di Fiamme. Le Gorgoni, l'Arpie, e Gerione ch'hà la forma di tre Corpi. Il Gigante Briareo che ha 50. teſte e cento braccia: Trono praticabile con ſedili per Plutone e Proſerpina: ad un loro cenno verrà il Carro di Plutone tirato da quattro Cavalli neri, e partito ſi muta la Scena.

SCENA QUARTA.

Boſco Sacro, e Solitario, con Mauſoleo magnifico, con deſcrizione nella lapide; ad un ſegno ſpariſce, e ſi cangia la Scena.

SCENA ULTIMA.

Magnifica Contrada nella Città di Teſſaglia, con popolo che feſteggia l'arrivo d'un Eroe.

BALLO SECONDO.

Montuoſa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Sofonisba levandosi con furia dalla Toletta: Candida, e Carmosina che la placano. Rutilio, che pure arrabbiato si leva dal Tavolino, ove sedeva, Ottavio, e Tiberio che procurano quietarlo.

Sof. M' Ho calata la visiera
Il divorzio voglio far.
Rut. Già mi vesto, e questa sera
Nel ritiro devi andar.
Can.) Ma finitila di grazia
Ott.) a 2 Che vergogna è questa quà?
Sof. fratta quinci quel pezzente...
Car. Via, via che non è niente...
Rut. Scaccia via quella schifosa...
Tib. Ma pensate che vi è sposa..
Can.) Ma si sappia della lite
Ott.) a 3 Il motivo ed il perchè.
Tib.)
Car. Ma ch' è stato? la finite?
Via spiegativi, che c' è?
Sof. Ve lo dico...
Rut. Vo dir' io...
Sof. Quella bestia... *accen. Rut.*
Rut. Quella Matta...
Sof. Zitto...
Rut. Creppa...
Sof. Scoppia...
Rut. Schiatta...

Sof.

Sof. Olà chiudi quella bocca;
Figlia son del Podestà.
Rut. Già mi vesto, Donna sciocca,
E vedrai come si fà. (*p. infuriato.*
Car. Ma che testa di Cornice
Più soffrirla chi potrà;
Can.)
Ott.) a 3 Ma che vivere infelice!
Tib.) Ma tacete per pietà.
Can. Ah Signora, prudenza, e rifletete...(*a Sof.*
Car. Che il Signore alla fine.., (*parl. di Ruf.*
Sof. Che Signore?
E' un bifolco colui. Io sola quà
Son Dama, e figlia son del Podestà.
Tib. Ma vediam colle buone...
Sof. Colle buone?
Io voglio questa sera
Mio marito in gallera.
Can. Ma la pace...
Sof. Che pace? Non fia mai.
Guerra, guerra vogl' io.
Rut. E guerra avrai. (*ritorna nella scena*
(*vestito da Città.*
Tib. Ma sapessimo almeno della lite
La cagione qual fu?
Car. Ditela.
Rut. Udite
Che pretende la pazza...
Sof. Voglio io sola
Parlar; Tu taci, e ascolta.
Rut. Ah fosse questa almen l' ultima volta.
Sof. Sappiate che il Contino Piroletto
Mio Cavalier servente, mi diè nova
Che v' è in Scena a Milano
Un magnifico Dramma...
Rut. E sua Eccellenza
Un palchetto a Milano,

Sebben noi ſiamo a Napoli , prete...
E meco per la chiave ora contende.
Sof. Ma queſto è l' uſo della Nobiltade.
Il Contin me l' ha detto..
Rut. Oh Conte beſtia!
Sof. E ti ſopporto ancora a me davanti?
Rut. Via, Zitto, che fai ridere gli aſtanti.
Sof. Taci là, che ſe mi deſto
Io ti faccio un brutto ſcorno,
Quanto è vero il Podeſtà.
Rut. Sciocca, pazza: già mi veſto,
E vedremo in queſto giorno
Chi di noi la vincerà.

Can.) Ma finitela: che Ghetto!
Ott.)a3 Via, non ſe ne parli più.
Tib.)

Car. Ma vedete che diletto!
Il Cervel mi va ſu e giù.
Sof. Queſto giorno..
Car. La finite..
Rut. Queſto ſcorno..
Can. Ma partite..
Rut.) Dei pagarlo teſta pazza:
Sof.)a2 Una mazza tel dirà.
Car. Me meſchina! che piazzate!
E' vergogna in verità.

Can.)
Ott.)a3 Ma tacete, via ceſſate
Tib.) Di far rider la Città.

SCENA II.

Sofonisba, Candida Ottavio, Tiberio, e Carmoſina.

Tib. REſtate voi con queſta (*a Can.*
Femina indemoniata. Io gli vò apr...

Per impedire una maggior procella.
Car. Parti tu pur? (*a Tib.*
Tib. Ma il cor ti laſcio, o bella. (*par.*
Sof. Ah che fanno le Dame in ſimil Caſo!
Can. (Dove andò la mia pace?) (*a Ot.*
Ott. (Per voi mi piange il core.) (*a Cand.*
Can. (Foſſe quella pietà figlia d'amore!) *da ſe*
Ott. (L'amo, nè ardiſco paleſarmi amante.)
Sof. Marito petulante!
Orsù, Candida, voglio
Con tuo Padre finirla; e poichè t' amo,
Voglio, pria di ſortir da queſto tetto
Fare Dama te pur a ſuo diſpetto.
Can. Grazie.
Ott. (Che fia!)
Car. (Qualche altro imbroglio.)
Sof. Guarda
D', ora innanzi il Contin per tuo Conſorte:
E non penſare al reſto.
Can. (Che nuovo affanno!)
Ott. (Oh Dio! che colpo è queſto!)
Car. (Addio, pover' Ottavio!)
Sof. Oh viene il Conte.
Fagli un bel complimento:
Coppiami in tutto, ſe vuoi farti onore. (*a C.*
Can. (Che far degg' io?) (*a Ott.*
Ott. (Quel che vi detta il core.) (*a Can.*

SCENA III.

Il Conte Piroletto, e Detti.

Sof. COntino, addio. Preſto una Sedia al Conte
(*Un Servo accoſta una Sedia.*
Con. Fidon, Fidon: in ginocchioni deve
Chieder mercede un prigioniero innanzi
All' arco trionfal del voſtro merito.

Sof. (Che leggiadria.)
Can. (Che pena!)
Ott. (Io partirei
Ma forſe opponſi il voſtro genio al mio.
Con. *Aſſojè* vù, Madamoiſelle. (*offeren. la ſed.*
Can. Addio. (*volta le ſpalle al Co: e parte.*
(Ed ecco il voſtro al genio mio coſtante.) *a Ot.*
Con. Picciol ſegno d' onor gli fece Argante.
Sof. Che incivil?
Con. Nulla, nulla.
Bello per lei divien l' oltraggio ancora.
E vero, amico? (*volendo abbracciare Ott.*
Ott. Servo ſuo, Signora. (*non curandolo parte.*
Sof. Come? Che? (*adirata.*
Con. Nulla. Carmoſina, e vero?
Car. Tornerò poi: mi chiama il credenziero. *p.*
Sof. Povero Galateo!
Con. Nulla, Madama.
E' fatto il ciocolatte?
(*in queſto eſce il Servo col cioccolatte.*
Sof. Eccolo.
Con. Oh bravo! (*al Ser. che gli preſenta il ciocc.*
Bravo *valet.* (*beve in fretta*
Sof. Vò farlo Secretario...
Oh appropoſito, Conte, ſono in riſſa
Con mio Marito...
Con. E perchè in riſſa, o cara,
(*dopo aver leccata la tazza la da al Ser. che p.*
Con quel pezzo di maſſo di Carrara?
Sof. Egli non vuol pigliarmi
Il Palchetto a Milano.
Con. Oh che viltà!
L' ombra che ne diria del Podeſtà?
Orsù, *Madam*, ſe voi Candida bella
Mi accordate in iſpoſa; ho ferro, ho mano,
Ubbidir vi farò da quel Villano.
Sof. Non dubitate, Candida fia voſtra.

Con.

Con. Felice ſola puote
Farmi colei! (con la ſua ricca dote).
Sof. Lo ſarete, ma voglio
Che col Marito mio fate un duello.
Con. Volentieri, i Duelli
Sono il mio paſſatempo
Lo ſfiderò: L' ammazzerò. Diei mille
Prove del mio valore in tutti i Regni.
(E ancor ne porto ſulle ſpalle i ſegni.)
Madama, col paloſſo
Che non ho fatto in Francia?
Col Rodian Coloſſo
L' ho preſa a pancia a pancia,
E nel Oceano in Barca,
Vicina a Danimarca,
Con le Colonne d' Ercole
Ho duellato ancor.
(Spadino innocentiſſimo,
Sai tu ſe fuor del fodero
Vedeſti mai riſplendere
Raggio di ſole ancor.)
Madama ſono un fulmine
Da Cavalier d' onor. (*par.*

SCENA IV.

Cortile con loggia praticabile da un' lato; Porta ſul fianco iſteſſo che introduce in una Cantina, è dalla parte oppoſta ingreſſo ai Giardini.

Rutilio, e Tiberio.

Tib. DOvreſte pria di caſtigar la moglie
Trovare un buon partito per la figlia.
Rut. E credi tu ch' io dorma? è già trovato.
E nemmeno alla figlia

Detto ho chi ſia lo ſpoſo, onde à mia moglie
Giunga il tuono improviſo.
Tib. (Che ſento!) Ma ſe lice,
Chi ſia lo ſpoſo?
Rut. E' un certo Don Anchiſe
Campanone, di Trocchia: e avrebbe appunto
Ad arrivar queſta Mattina. Ehi zitto.
Tib. (Povera figlia! Ottavio mio, ſei fritto!)

SCENA V.

Sofoniſba, il Contino, e Detti.

Sof. OR battetevi ſeco. (*al Contino.*
Con. Mi vedrete (*parlando con Sof.*
(*ſenza aver veduto Rutilio.*
Nell' arena fatal sbuffante Toro.
Rut. Eccoli: vedi Angelica e Medoro.
Tib. (Laſciamoli paſſar. (*a Rut.*
Sof. (Ehi... lo vedete? (*al Con.*
Oh come in viſo ſiete bianco, bianco!
Con. E' tutta bile, che mi fè talvolta
Tremare, tramortire
Talchè ha dovuto riſtorarmi ſpeſſo
Con acqua e aceto l' inimico iſteſſo.
Sof. Via ſpicciatevi dunque...
Con. (E chè ſon pazzo!)
Ubbidiſco.. ora vado.. e ve lo ammazzo.
(*ſi accoſta a D. Rut.*
Rut. (S' accoſta.)
Tib. (Attenti. (*Rut.*
Con. Amico mio, Madama (*in ſecreto a Rut.*
Vorrebbe ch' io faceſſi
Un picciolo duello qui con voi.
Or' io che vi ſon ſervo obbligatiſſimo
Direi d' uſar prudenza: ed ecco il modo
Io ſingerò tagliarvi
Col paloſſo un' orecchio: Voi fuggite

Precipitevoliſſimevolmente
Così ſenza romore
Voi vi ſalvate, io reſto con onore.
Rut. (Amico mio gradiſco (*in ſecr. al Con.*
La confidenza voſtra, e colla ſteſſa
Prudenza vi dirò, che ſe ſul fatto
Non fuggite, qual palla di cannone,
L' oſſa vi fiaccherò con un baſtone.)
Con. Sanfaſſon: Non s' incomodi.. (*corre da Sof.*
Sof. Ch' è ſtato?
Con. Gli ho detto corna.. Ma mi ſento male.
Sof. La bile forſe?..
Con. Appunto... (*tremando di paura.*
Sof. Preſto un Medico. (*affannoſa.*
Armiſtizio.
Tib. Che fu?
Sof. Fu bille preſa
Là con quella diabolica figura.
Rut. Ah ad, ſpoſa gentil, quella è paura. (*rid.*
Sof. Mi dilegi, Birbone?
Io le veci farò del mio Campione. (*av.cont.R.*
Tib. Piano.. fermatevi.. (*trattenendola.*
Andiamo via,
Che ſe più s' altera,
Signora mia,
Forſe queſt' Ercole
Ci creperà.
Il volto è pallido,
Il polſo è ſtretto:
La voce è tremola:
Anſante il petto:
Signora, andiamo
Per carità..
Che ſe più s' agita
Queſto Campione,
Il pelliccione
Ci laſcierà. (*p. con Sof. e il Con.*

SCENA VI.

Rutilio, poi D. Anchise.

Rut. ORsù, gionto lo Spoſo di mia figlia
Vado a Trocchia, e con lor mi ſtabiliſco
Per fuggir da Coſtei, ch'è un Baſiliſco.
Anch. Oh che bella figurina!
Sono proprio un gelſomino!
Bella Vita .... gamba fina ....
Naſo longo ed aquilino ....
Bel bocchino ....
Gli occhi poi!...
Ditel voi che mi vedete
Donne belle,
Maritate, Verginelle
N'è? che grazia! che beltà!
La mia Spoſa che dirà?
E queſta quà? ch'è quello che dich'io
(guardando verſo di dentro.
Queſta è la Caſa ſua. Mio riverito. *(a Rut.*
Rut. (Un altro intoppo.)
Anch. E queſta quà la Caſa
Di Don Rutilio?
Rut. A ſuoi comandi.
Anch. Grazie
E' poi Medico buono?
Rut. Coſpetto? Egli ha galeno nelle vene.
Anch. Eh di ciò non mi cal, perch'io ſto bene.
Rut. (Oh che bel tomo!)
Anch. E in Caſa Don Rutilio?
Rut. Il Medico? ſon'io.
Anch. Oh amato, e venerato Signor mio?
(allegro, ſaltandogli attorno, e abbraccian.
Io ſono D. Anchiſe Campanone
Il caro Spoſo della figlia amata.

Rut. (Ho fatta la frittata!)
Oh caro amato Figlio .... *(abbracciandolo.*
Anch. Ecco una lettera
Di D. Cardenio, che mi fa conoſcere... *(com. ſop.*
Rut. Che ſerve? In un momento
Io v'ho già conoſciuto quanto baſta.
Anch. Dunque vi vado a genio?
Rut. Oh quanto! oh quanto! *(con caricatura.*
(Ho trovato a mia figlia un bel Marito!)
Anch. Come ſta, Signor Suocero, la Spoſa?
Rut. Sta bene.
Anch. Ove ſi trova?
Rut. Nel ſuo quarto.
Anch. Che? abita con voi?
Rut. Deggio tenerla
Forſe in Caſa del terzo? *(alterato.*
Anch. Ch'è quello che dich'io. Non fate bene
A tenerla dal terzo.
Rut. Ma ....
Anch. Vi pare
Ch'ella in caſa del terzo abbia da ſtare?
Rut. Ma chi tel diſſe, Genero Animale? *(in collera.*
Chiuſa è mia Figlia ſotto trenta chiavi.
Anch. Ch'è quello che dich'io. Dunque burlate?
Ah me ne avvidi preſto:
In Seminario mi ſon fatto leſto.
Rut. Sei ſtato in Seminario?
Anch. Dodici anni.
Rut. Oh li porti aſſai bene! Or fa una coſa *(go.*
Entra un pò in quel giardin, ch'io ti raggiun-
Inſieme parlerem. Per or non voglio
Che ti vegga mia Moglie.
Anch. Optime, vado.
Ma prima, Signor Suocero, ſentite
Il dotto Complimento che ho ſtudiato
In lode della Spoſa ....
Rut. Un altra volta ...

Anch. Nò, nò; adeſſo, o grido.
Rut. (Maledetto.) (*con rabbia.*
Anch. Prendete, ecco la Carta
Diciamolo così fra noi, e noi,
E quando manco, correggete voi.
(*da la Carta a Rutilio e recita il Complim.*
Diletta Spoſa amabile
Conchiglia di Partenope:
Se rapido .... Ma piano
La fine è queſta quà.
Da Capo, Signor Suocero,
Attento, ch'ora và.
Diletta Spoſa amabile,
Conchiglia di Partenope:
Dal Monte ſino al piano ....
Ma queſta e la metà.
Da Capo Signor Suocero,
Attento ch'ora và.
Diletta .... oh queſto è brutto!
Me l'ho ſcordato in tutto.
Che diavolo di Teſta
Poter di bacco, è queſta!
Scuſate Signor Suocero
Vado a ſtudiar di là.
(*ſi ripiglia la Carta è parte per il giardino.*

SCENA VII.

Rutilio, poi Carmoſina.

Rut. CHe teſtuggine vera;.. ma pazienz
Non c'è più tempo? Carmoſina ..
(*chiamando di dentro*
E' giuſto
Che Candida lo vegga.
Car. Che volete?
Rut. Vanne a mia figlia; e dille, che diſcenda
Sovra

Sovra la loggia, che vedrà una coſa
Di ſua conſolazione ....
Car. E fatta Spoſa?
E' quì il Marito?
Rut. Baſta ...
Car. Oh che contento!
Rut. Or vò a parlar con quella torcia a vento.
(*parte per la parte dove andò D. Anchiſe.*

SCENA VIII.

Carmoſina, poi Ottavio con Tiberio.

Car. POver'Ottavio non c'è più ſperanza!
Ott. E il Padre la marita? (*a Tib.*
Tib. Sì, Signore ....
E in queſto giorno appunto
Quì ſi aſpetta lo Spoſo ....
Car. Ed egli è giunto.
Ott. O Fulmine fatal! O Stelle ingrate!
Car. Ma perchè ſino ad or ſtarvene muto?
Ott. Dubitai del ſuo genio .... Deh Tiberio
Carmoſina .... pietà .... ſon diſperato!
Car. Ebben ſi tenti raddrizzar la barca.
Tu che ne dici? (*a Tib.*
Tib. A tuo riguardo, o cara,
Tutto farò. (*fra loro.*
Ott. Che dite?
Tib. Che per ora
Tenterem diſturbar quanto fè il Padre.
Car. E il Ciel proveda al reſto...Or vado, e torno...
Ott. Dove ten vai? (*a Carmaſ.*
Car. Vò a dire alla Signora
Che le volete bene.
Ott. E ſe ſi ſdegna?
Tib. E ſe crepate?
Ott. Ma ſe mai fin'ora

Non

Non ſi ſpiegò con me ....
Car. Che? Pretendete
Ch' ella v' aveſſe a dire
Bambin, prendi la poppa? Or aſcoltate
Come fanno le femmine, e imparate.
Noi ſiamo all' amore
Più pronte di voi,
Ma meglio l' ardore
Sappiamo celar.
Facciam le crudeli,
Ma il core è pietoſo:
E quando ſolette
Ne andiamo al ripoſo,
Facciamo i Caſtelli
Per l' aria volar.
Vogliam che l' amante
Spietate ne appelli;
Ci piace il zi .... zi
Godiam quell' eh .... eh ....
Ma preſto caſchiamo,
Credetelo a me. (*parte.*

SCENA IX.

Ottavio, e Tiberio.

Ott. FOrſe, Candida, o Ciel! dirà ch' io ſono
Un temerario amante!....Amico,preſto...
Richiama Carmoſina.
Tib. Dite bene
Non biſogna arriſchiarſi. Se la Spoſi
Queſta ſera chi vuole ... Vado: Vado.
Ott. Ah ferma ... E non m' uccido
Pria di vederla d' altri?
Tib. Dunque reſto:
E parli Carmoſina.
Ott. E ſe meco ſi ſdegna? ...

Tib.

Tib. Dunque vado ....
Ott. O Ciel! e ſe la perdo? ....
Tib. Dunque reſto.
Ott. Miſero me, che laberinto e queſto!

SCENA X.

Carmoſina, poi Candida, e detti.

Car. SIgnor ...
Ott. Ah già lo ſo:da ſe mi ſcaccia (*a Carm.*
Irata mi tacciò di tropp' orgoglio
Oh Dio! che affanno!
Tib. Oh Dio! che Tomo in Foglio!
Car. Che? non le ho detto appena
Che le volete bene
Che a correre s'è poſta, ed or quà viene.
Tib. Eccola.
Ott. E ſarà vero? Oh che cimento!
Tib. Fatevi avanti via .. (*lo ſpinge.*
Ott. Oh Dio! non oſo ....
Che le dirò?
Car. Che ſiete vergognoſo.
Cand. Ah dunque alfine dichiarato amante
Caro Ottavio ti ſei? Nol credo ancora
Dimmi è ver?
Tib. Riſpondete .... (*urtandolo.*
Ott. Sì Signora.
Cand. Ah già il mio Core ti prevenne, e ſolo
Obbligommi a tacer un certo gelo
Che in Te ſcorſi finor; pure i miei ſguardi
Dirti dovean che queſto cor ti adora:
Or dì: ti cangerai?
Car. Via.
Ott. Non Signora.
Cand. E mi torrai da quelle anguſtie in cui
Mi tenne il Ciel finora?

Car.

Car. Risponderò per voi; Via: Sì, Signora.
Cand. Ma perchè taci ancor? (*a Ott.*
Ott. Cara, ti adoro.
Della mia fedeltà vivi sicura:
Sulla tua mano un bacio ardente il giura.
(*le prende e le bacia la mano.*
Tib. Cattera! vostro Padre ... ei vide il bacio ...
E batte i piedi in terra ...
Ott. Io vado ....
Cand. Ah ferma ....
Non temete: Un ripiego
Mi suggerisce Amor. Seguiamo franchi. (*a Ott.*
A favellar de' nostri dolci affetti.
Secondatemi voi. (*a Tib., e Carm.*
Ott. (Tremo) Idol mio .... (*a Candida*

SCENA XI.

Rutilio in disparte, e detti.

Rut. (CHe?) (*stando in osservazione.*
Ott. La mia pace sol da te dipende. (*a Cand.*
Rut. Eh, Signor mio, che modi sono questi?
(*a Ott. andandogli incontro in collera.*
Cand. Deh, Signor Padre, il nostro
Divertimento non interrompete.
Continuate, Ottavio: e voi tacete. (*a tutti.*
Rut. Che faccie toste!.... E in Casa mia venite,
Signore, per guarir dall'ostruzione, (*in furia.*
E colla Figlia mia fate l'Adone?
E voi birbanti i testimonj siete... (*a Tib. e Carm.*
Cand. Ma proprio Carità voi non avete. (*a Rut.*
Dal mal umor di vostra Moglie oppressa
Cerco di sollevarmi recitando:
E mentre una Scenetta di Commedia
Concerto appena... Voi barbaramente... (*piang.*
Ed io di questo ne sapeva niente? (*con stupore.*
Hai

Hai ragion, Figlia mia, sono una bestia.
Recita pure: il tuo divertimento (*accarez.*
E' lecito, e innocente .... Anzi ho intenzione
Di starti ad ascoltar ....
Cand. Ho soggezione.
Rut. Oh questo è uno spropositо: bisogna
Che ti sfacci in privato a poco a poco
Per poi sfacciarti in pubblico; su via
Fa un pezzo di Scenetta con Ottavio.
Cand. Ebbene, ma vedete
Se manco nell'azione, e correggete.
Rut. Con tutto il Core: a Te.
Cand. Bell'idol mio,
Son tua, mia bella fiamma. Ah qual destate
Vivo ardor nel mio sen, luci adorate.
Care luci: amate Stelle:
Belle Fiaccole d'amore,
Quanto è dolce quell'ardore
Che penar così mi fa.
Care luci, io vengo meno,
Deh volgetevi di là ....
Ah che il duol mi cresce in seno:
Care luci: Stelle amate
Deh volgetevi di quà.
Compatite: perdonate: (*a Rut.*
Siamo alfine poco esperti
Ma con l'uso de Concerti
Qualche cosa si farà.
Rut. Evviva, Figlia mia, va, tu farestі
(*abbracciandola, battendo le mani.*
Crepare dall'invidia
Tutte le prime Donne dell'Italia.
Ottavio, a voi, ma senza soggezione
Io son Comico vecchio, e compatisco.
Tib. Via su coraggio; ch'io vi suggerisco. (*a Ott.*
Ott. Cara, la pace mia, da te dipende.
(*a Cand. recitando.*
Cand.

Cand. Sì, tua ſono, o Flaminio, e il Genitore
Spero che un dì ſecondi il noſtro amore. (*moſt.*
Rut. Braviſſima. Anche il Padre
In Scena compariſce?
Car. E in che maniera. (*gridando a parte.*
Via, ſeguitate, bravi.
Ott. Sì, bella, io ſpero aſſai
Nel Padre tuo ch'è d'indole aſſai dolce.
Rut. Ehi, dì, Tiberio, il Padre è di carattere
Grotteſco, o Serio?
Tib. Oibò: lui è il ridicolo.
Rut. Or vedi, queſta parte
Io la farei con genio. (Oh dì, appropoſito.
(*a Carmoſina.*
Fa che dopo la prova nel ſuo quarto
Paſſi toſto mia Figlia
E quando fiſchio venga ſulla loggia.)
Seguite, a voi, con brio.
Cand. Ma intanto, o Ciel ....
Ott. Ma intanto, anima mia ....
Rut. Oh troppo freddo. Compatite amico;
Con quell'anima mia ci va un ſoſpiro
Ditelo ancor.
Ott. Ma intanto, anima mia.... (*caricando.*
Rut. Nò, non ci hai colto ancora. (*accarezzand.*
Aſpetta, Amico, guardami. Ho buon naſo?
Io ſon di queſte coſe intenditore,
E vorrei pur che vi faceſte onore. (*a tutti due.*
Badate a queſta Scena
Fatela come va. (*a tutti due.*
Con occhio languidetto
In faccia a lei tu reſta: (*a Ott.*
Dimena un po la teſta.
Ponti la deſtra al petto
L'altra nel borſellino
Ahi, ahi ſoſpira, e chino ....
Anima mia, perchè?

In

In queſto tu vien meno (*a Cand.*
Poi con la mano al ſeno
Vacilla ſino a quà.
Guardalo, e digli .... Oh Dei?
A voi, Signori miei
Vediamo come andrà. (*a tutti due.*
Gli occhi ... il Capo ... la mano,
Diavolo ... Nò ... va piano
T'imbrogli ... Fermo là.
(*concert. Ott., che fa gli ſteſſi movim. di Rut.*
Cattera! Se imparate
Le azion, che v'ho inſegnate,
Che applauſi la Platea
Che battere farà. (*parte.*

SCENA XII.

Candida, Ottavio, Carmoſina; Tiberio.

Car. O Che Commedia!
Cand. Or come impediremo
Le nozze, oh Dio, che tu già ſtabilite
Diceſti da mio Padre?
Tib. A me la cura
Laſciatene: e con lei ſopra la loggia
Andate, e preparatevi
Forſe a veder lo Spoſo.
Ott. Il nome ſol mi fa gelare, oh Dio!
Tib. E' freddo naturale, amico mio.
Oh andate ancora voi
E laſciatemi ſolo a far lunari.
Car. Andiam.
Cand. Ben mio, fedele
A te mi ſerberò. Fedele ognora
Al mio core il tuo cor ſi ſerbi ancora.
Ott. Non creder nò, mio bene,
Ch'io cangiar poſſa amore.

Son

Son tuo, e queſto Core
Le dolci ſue catene
Fido conſerverà. (*par. con Cand., e Carm.*

SCENA XIII.

Tiberio ſolo, poi Sofoniſba appoggiata al Contino che la ripara dal Sole con l'ombrellino.

Tib. OH biſogna ajutare queſti amanti ....
Ma viene Sofonisba, e il Conte appreſſo
Intorbidiamo l'acque per adeſſo. (*ſi rit. da p.*
Cont. Ah sì Madama, io leſſi i voſtri pregi
Fino ſulle gazzette ....
Tib. (Incominciamo)
Or vado, e ve lo chiamo. (*parl. verſo di dent.*
Sof. Dove? dove?
Tib. In giardino
Per chiamare lo Spoſo, poichè deve
La Signorina, come vuol ſuo Padre
Parlargli dalla loggia. (*accen. la loggia.*
Sof. O Marito beſtial ....
Con. Ohimè!
Tib. Che avvenne!
Sof. Un tale inſulto a me?
Con. (Dell' Idol mio
Addio cari orecchini, anelli addio.)
Sof. Contino mio ....
Con. Che Conte? Il Conte è morto.
Orfani miei Vaſſalli, è per voi ſpenta
La lucerna immortal della mia razza. (*con dol.*
(Che begli abiti avea quella ragazza.)
Tib. (Ecco uno Spoſo rovinato in fretta.)
Sof. Venite meco voi, voglio vendetta. (*a Tib.*
Non temer, Contino amato
E in me vedi il tuo ſoſtegno:
Io la deſtra ti do in pegno
De la tua felicità.

E come

E come trattaſi
Col ſangue nobile
Marito indocile
T' inſegnerà
La primogenita
Del Podeſtà.

SCENA XIV.

Rutilio, e Anchiſe dal giardino, colla Carta del complimento in mano.

Rut. MAnda al diavolo un pò quel Complimento ch'io....
Anch. Non la capite? In Seminario
Io recitava i libri ſenza leggerli.
Rut. Ma cammina... Sta là... laſcia vedere
Se ci foſſe mia Moglie.
Anch. Ora vedete
Che Matrimonio in contrabando è il mio.
Rut. Non c'è. Via fatti avanti.
Fiſchio: mia Figlia vien: Tu ti preſenti.
Ed io ſtarò da parte per ſcoprire
Se viene quella peſte di mia Moglie. (*fiſchia.*
Anch. Ch'è quello che dico io: fate aſſai bene,
Ehi dite voſtra Figlia
Parla latino?... Ma zitto.... che viene.
(*Rut. ſi ritira.*

SCENA XV.

Sofonisba dal balcone col Contino più indietro, Anchiſe che ſi preſenta, e Rutilio che va, e viene dalla Scena.

Sof. (CHe Scimia è queſta quà?)
Anch. *Salutem dicit*
Tibi gratulor, mihi

Gau-

Gaudeo ... Te amo ... tua Tueor ... tueor ...
Compatite ... *Memoriam me tradivit.*
Rut. (Oh che beſtia, oh che beſtia!)
Sof. Mio Marito
Vuol per Genero un Turco?
Rut. Ehi ... parla ſchietto.
Anch. Parlerò in greco.
Rut. Ed io, Beſtia, per lei
Riſpoſta ti darò con un baſtone.
Sof. In ſomma ſiete voi
Lo Spoſo? ...
Anch. Sì, mia cara, ed io vi voglio
Spoſar quaranta volte.
Sof. E la Matrigna
Della Spoſa lo ſa?
Anch. Chi? quella ſtrega?
Sof. (A me ſtrega? Contino ...) (*in collera.*
Con. (Tollerate.)
Rut. (Che ti pare?) (*a Anch.*
Anch. (E' una Stella in quinta decima.)
Sof. Ma perchè non lo dite alla Matrigna? (*a Anch.*
Anch. Acciò che quell'Arpia ne crepi, e ſchiatti.
Sof. Crepa e ſchiatta tu ſol ... preſto una mazza ...
(*entra e Anchiſe fugge.*
Rut. (Ch'è ſtato?) (*a Anch.*
Anch. (Per amor divenne pazza.)
Rut. E tu fuggi? Va innanzi ...
Anch. Andiamo inſieme.
Rut. (Andiam.)
Con. (Ma il voſtro foco (*rit. al balc. con Sof.*
Moderate Madama, un altro poco.)
Rut. Ecco, Figlia, il tuo Spo ....
(*cred. di ritrov. Cand. ritrova Sof., e reſta immob.*
Sof. Serva, Signore.
Rut. (Oh Diavolo! e con queſta
Hai parlato pocanzi?) (*a Anch.*
Anch. (Con queſta: col mio bene ....

Rut.

Rut. (Ora ſtiam freſchi.)
Sof. Ehi, Signor Cavalier, coſtui che cerca?
Rut. Coſtui, Signora, è un pazzo
Ch'ho da curare. (Fuggi, Scappa.) (*a D. Anch.*
Anch. Oh bella!
Nol credere, amor mio ....
Rut. (Sta zitto.)
Anch. Io ſono
Lo Spoſo ....
Rut. (Non è queſta ....) (*a D. Anch.*
Anch. Che poi deve
Fuggir teco di notte ....
Rut. Oh beſtia maladetta!)
Sof. Baſta, Birbone ... ora ritorno, aſpetta.
Rut. Che ti pare? va bene?
Anch. Io non intendo
Lo ſdegno del mio ben ...
Rut. Tuo bene, un Corno!
E' quella la Matrigna, che il Malanno
Ci colga tutti tre.
Anch. Ch'è quello che dic'io: mi avrà veduto.
Sof. Indietro, Malandrini.
(*torna ſul balcone con uno ſchioppo che non prende fuoco.*
Rut.)
Anch.) a2 Ajuto, ajuto.
Con. Ferma, che fai? (*a Sof.*
Sof. Ah non ha preſo foco!
Ma ſaprò vendicarmi di quel torto. (*entra.*
Anch. Miſericordia ... *Salve.*
Rut Ohimè! ſon morto.
Anch. Che ſpavento! che paura!
Siete vivo sì, o nò?
Rut. Figlio mio, chi l'aſſicura?
Per adeſſo non lo ſo.
Anch. Voſtra Moglie ha poi ſparato?

Rut.

Rut. Tu la vampa l' hai veduta?
Anch. Io non ci ho troppo abbdatò.
Rut. E la botta ov' è caduta?
Anch. Quì Plutone con le corna
S'è cacciato in verità.
Rut. Oh coſpetto! Ve che torna..
Anch. Guardia... guardia...
Rut. Ma ſta zitto..
Anch. Signor ſuocero, ſon fritto.
Rut. Scappiam dentro la Cantina.
Anch. Che paura Malandrina...
Rut. Corri dentro, e taci là.
Anch. Chi mi ajuta per pietà?
Sof. Son ſcappati? Se li trovo..
Sono Dama, e quei Villani
Mi diran da queſte mani
A fuggir come ſi fa.
Can. Per pietà, deh la placate,
Deh ſalvate il Genitor.
Con. Io vi ſervo ſtelle amate,
Ma gradite queſto cor.
Sof. Che non ſcappino Contino,
Vieni meco nel Giardino
Menicuccio, va di là.
Can. Ah toglietemi di pena,
Generoſo Cavalier.
Con. Io quì ſono, amato bene,
No, mia vita, non temer.
Ott. Ah che ſento? oh Dio! che orrore! (*a C.*
E mi puoi così ingannar?
Rut. Che? (*aſcoltando.*
Can. Mio bene, il Genitore
Bramo ſolo di ſalvar.
Rut. Che?
Ott. Ma intanto dal rivale
Vita mia, ti fai chiamar.
Rut. E volete, maledetti

Men-

Mentre ſiamo in criminale
Far la prove ſino quà?
Can. Signor Padre...
Ott. Mio Signore...
Rut. Quella pazza dove ſta?
Ott.) *a 2* Va cercandovi di là?
Can.)
Rut. Ehi, ſcappiamla dunque bella.. (*a A.*
Anch. Signor ſuocero, chi è quella?
Rut. E' mia figlia...
Anch. Oh cara ſpoſa,
Io ti aſpetto al Campo Eliſo..
Rut. Ma cammina, bel Narciſo.
Ott. Ah fuggite, che già viene
Voſtra moglie verſo quà.
Anch. Salva... ſalva...
Rut. Eh ſciocco, aſpetta..
S' è ſerrata la Moletta:
Vedi 'l caſo che mai fa.
Can.) *a2* Non temete che in difeſa
Ott.) La mia vita vi ſarà.
Tib. La girandola s' è acceſa
E la veggo in aria andar.
Car. Eh coſtor ſe l' anno inteſa,
Che ci reſta da ſperar?
Sof. E' la dentro? L' hai tu viſto?
Con. In Cantina è l' infelice?
Sof. Malandrino..
Rut. Cara Nice...
Sof. Già ſcoperto s' è l' inganno.
Can.)
Ott.) *a 3* Già la lepre ſi trovò.
Con.)
Car. Sempre più creſce il malanno
Chi ſa dove arriverà.
Tib. Più creſcendo va il malanno
Chi ſa dove giungerà.

Sof.

Sof. Vieni fuori: apri quà
Rut. Ha la chiave il Podestà.
Sof. Mi dilegi? qui una scala
Che si appoggi al finestrino
Monta su spara, Contino,
Che quì morto adesso il vò.
Con. Fate conto, mia Guerriera,
Che quel birbo sia già cotto.
Pur è buon che il pistolotto
Caricato ancor non ho.
Anch. Signor suocero, mio bello,
Se mi ammazza quel briccone:
Voi bagnategli 'l focone
Che sparar così non può.
Rut. Tira dentro quella testa
Che il Contino te la fa.
Ott. Ah madama, cessi in voi
Quel rigor...
Sof. Si decretò.
Can. Ah Contino, a casi tuoi
Pensa bene...
Con. Si pensò.
Rut. Non so come l'uscio aprire
Per salvar costui di quà.
Car.) Ma la cosa va a finire
Tib.) a 2 Troppo male in verità.
Sof. Via, Contino: che si fa?
Con. All' onor de me Sennora
Cada il piccaro brugiato.
Can.)
Ott.) a 3 Ah Contino, bada a te.
Rut.)
Con. Ah madama!
Sof. Cos' è stato?
Con. La Pistola mi mancò.
Sof. Ora vedi che malora!
Rut. Ecco aperto, scappa fuora.

Anch.

Anch. Guardia...
Rut. Fuggi...
Anch. Ajuto, ajuto...
Rut. Vatti a romper, bestia, il collo.
Con. Pian... la scala.. che rovino..
Sof. Ah canaglia.. Malandrino..
Con. Qui la scala..
Rut. Lascia un poco.
Anch. Parce... parce.. basta.. basta..
Rut. Via, finisci mo quel gioco. *a Sof.*
Con. Qui la scala per pietà.
Anch.) a 2 Maledetta sia la sposa
Con.) E la mia bestialità.
Can.) a 2 Una scena assai graziosa
Ott.) Questa è stata in verità.
Sof.) a 2 No, tel giuro, questa cosa
Rut.) No, così non finirà.
Car.) a 2 Bella zuffa curiosa!
Tib.) Bella macchina ah, ah, ah. *(riden.*

Fine dell' Atto Primo.

L'EROI-

L'EROICO AMOR D' ALCESTE

SPOSA D'AMMETO RE DI TESSAGLLIA

Ballo tragico di lieto fine

ARGOMENTO.

MOlte, e varie ſono le memorie favoloſe intorno ad Ammeto Re di Teſſaglia figliuolo di Tereo, e intorno ad Alceſte ſua Spoſa, figliuola di Pelia, ma noi ci atteniamo per l' argomento del ſeguente Ballo acciò che laſciarono ſcritto Euripide, ed Ovidio, di queſti due Spoſi.

Ammeto fu all'impreſa del Cinghiale di Calidonia, e del Vello d'oro co' Principi Greci, e fu grand' amico d' Ercole. Accolſe Apollo nelle ſue caſe ſotto le veſti di paſtore, ch'era ſtato eſiliato da Giove dal Cielo. Apollo fu preſo da tanto amore per queſt' ottimo Principe, che volle ogn' ora eſſergli protettore. Colla aſſiſtenza di queſto Nume, Ammeto ottenne per Moglie la belliſſima Alceſte figliuola di Pelia, della quale molti Principi Greci erano innamorati, e ſpezialmente Licomede Re di Sciro. Molti altri favori fece Apollo ad Ammeto, e tentò ſino le Parche a riſpettare la vita di quel Principe per renderlo immortale; ma ottenne dalle Parche ſoltanto, che quando Ammeto giugneſſe al punto di morte, ſe ſi trovaſſe un ſuo ſuddito tanto generoſo, che voleſſe morire per lui, egli foſſe libero dalla morte.

Ammeto, ed Alceſte amanti reciprochi teneriſſimi, furono Tema a' Poeti per molte Tragedie, e molti Drammi Muſicali, ma uſarono di quell' arbitrio permeſſo nelle Favole per intrecciare le circoſtanze e gli accidenti dell' Opere loro ſull' Argomento di queſti due Spoſi.

Il Ballo che ſi rappreſenta, e che ha per baſe un punto di morte d'Ammeto, e l'eroiſmo d'Alceſte

ceſte ſul decreto ſopra accennato delle Parche, è tratto non in tutto, ma in parte dalla Tragedia lirica franceſe di Filippo Quinault.

In queſta lirica Tragedia il giorno dello Spoſalizio d' Ammeto, e d' Alceſte, a cui ſi trova Ercole, Licomede Re di Sciro con un tradimento rapiſce Alceſte, e le ſue Damigelle, e fugge con una Nave a Sciro. Ammeto, e l' amico Ercole lo ſeguono con un'armata per vendicare il ratto, e per ricuperare Alceſte. Il Ballo ha principio dallo sbarco di Licomede in Sciro con Alceſte, e le Damigelle.

Tutti gl' avvenimenti funeſti, lieti, e prodigioſi di queſta Rappreſentazione, ſaranno eſpreſſi da' Perſonaggi, da' movimenti, e dalle decorazioni che ſeguono.

PERSONAGGI.

AMMETO Re di Teſſaglia Spoſo di
Il Sig. Onorato Viganò.
ALCESTE Principeſſa di Jolco.
La Sig. Giuſtina Bianchi nata Campioni.
LICOMEDE Re di Sciro amante non corriſpoſto d' Alceſte.
Il Sig. Giovanni Viganò.
ERCOLE Amico d' Ammeto.
Il sig. Luigi Corticelli.
PLUTONE.
Il Sig. Giovanni Viganò ſuddetto.
PROSERPINA.
La Sig. Criſtina Voler.
Apollo Nume tutelare d' Ammeto.
Truppa di Damigelle d' Alceſte.
Seguaci d' Ercole
Soldati di Licomede.
Caronte.
Furie.

La Muſica di queſto Ballo è del Sig. Carlo Cannobbio.

PRIMA DECORAZIONE, E PRIMA PARTE DEL BALLO.

Porto di Mare nell'Iſola di Sciro con veduta della Città cerchiata di mura e baloardi, e d'un Vaſcello già approdato al porto ſuddetto.

Sbarcano dal Vaſcello Soldati. Licomede coſtrigne la deſolata Alceſte a uſcire dal Vaſcello colle ſue Damigelle, le quali in darno cercano di conſolarla. Ella dimoſtra tutto il dolore per la perdita dello Spoſo, e tutto l' abborrimento, e lo ſdegno verſo al ſuo rapitore. Vedeſi in lontano una Nave Teſſala venire impetuoſa verſo il Porto di Sciro. Licomede è da' ſuoi ſeguaci avvertito. Egli la oſſerva, inferiſce, ordina, che ognuno toſto ſi ritiri nella Città. Alceſte, e le Damigelle s' oppongono. Licomede, e i Soldati le ſtraſcinano nella Città con violenza. La porta della Città ſi chiude.

Approda la Nave Teſſala, sbarcano Soldati, indi Ammeto ed Ercole. Si mettono in ordinanza per aſſaltare la Città. Licomede appariſce co' ſuoi ſulle mura, ſi dimoſtra coraggioſo. Ammeto ed Ercole minacciano ſtrage, s' egli non reſtituiſce Alceſte. Licomede accenna di volerſi difendere, e che morrà prima di reſtituire un'oggetto a lui tanto caro.

Ammeto fa aſſaltare la Città. Ercole anima i Soldati, ſtimola parte di quelli a ſeguitarlo, e furioſo sforza la porta, l'atterra, ed entra co'ſuoi. Segue un' oſtinata battaglia tra Ammeto, Licomede e i Soldati loro, ma ſcorgendo Licomede atterrata la porta, impetuoſo con parte de' ſuoi, abbandona le mura, per ſoccorrere al pericolo, indi diſperatamente eſce dalla Città una Truppa ed aſſalta Ammeto, che ſi difende con pochi de' ſuoi. Dopo un' oſtinata zuffa Ammeto è ſoprafatto,

to, vinto, e mortalmente ferito. Frattanto i Soldati di Licomede ſottomeſſi da quelli di Ammeto ſulle mura le averanno abbandonate. Ercole vittorioſo eſce con Alceſte le Damigelle ricuperate, e Licomede incatenato; ma rimangono tutti ſorpreſi attoniti e addolorati per la funeſta circoſtanza d' Ammeto. Licomede giubila. Alceſte paſſando da un'eſtrema letizia a un' eſtremo cordoglio, oppreſſa dall' angoſcia ſi getta ſemiviva ſul moribondo ſuo Spoſo. Ercole fieramente addolorato ſi ſcaglia a Licomede e vuol ucciderlo. Tutti gl' aſtanti ſono commoſſi, tra la compaſſione, e lo ſpavento. Nel punto che Ercole è per ſacrificare Licomede, balena l' aria, odeſi un tuono, indi una flebile armonia. Ercole ſoſpende il colpo. Tutti volgono le faccie al Cielo, e rimangono ſorpreſi. Diſcende Apollo in una nuvola riſplendente. Commiſera Ammeto, la Spoſa, gli aſtanti. Tutti ſono verſo lui ſupplichevoli. Apollo con un dardo ſcrive ſopra al muro della Città i ſeguenti tre Verſi

Se un ſuddito d' Ammeto
Volontario s' uccide
Salva il ſuo Re. De' Numi ecco il Decreto.

Appollo addita il Decreto, accenna con afflizione ſoſtenuta che più non può fare, e ritorna al Cielo.

Alceſte, che all'arrivo di quel Nume ha, poco a poco, ricuperati gli ſpiriti, inſieme con gl' altri legge il Decreto d'Apollo. Traſportata dalla brama di vedere ſalvo lo Spoſo da morte, ſtrappa un pugnale ad Ercole, e l' eſibiſce ſupplichevole e dolente a' ſudditi d' Ammeto Uomini e Donne, i quali ricuſano tutti di uccideſi. Ercole dimoſtra fierezza e diſprezzo verſo i ſudditi d' Ammeto. Alceſte che ha pregato, e pianto indarno in favore di Ammeto, dopo aver dimoſtrati tutti i movimenti d'amore e d'afflizione verſo lo Spoſo, vinta dalla diſperazione improvviſamente s'

 ucci-

uccide. Ammeto nel punto medeſimo riſanato dalla ferita ſorge. Stupefatti gl' aſtanti reſtano immobili.

Ercole corre ad abbracciare l'Amico. Ammeto avvedendoſi della funeſta cagione che gli ha data la vita, delira, cerca la ſua piaga, e non trovandola, tenta furente d' ucciderſi per varj modi ſul cadavere della Spoſa, ma viene da' ſuoi impedito. Ercole proccura di placarlo, e di diſuaderlo da una viltà. Lo ſtimola alla coſtanza, e alla robuſtezza d' animo nelle ſciagure; e finalmente offre di diſcendere negl' Abiſſi egli ſteſſo, e di levare a forza Alceſte a Plutone. Ammeto ſi placa; accenna di tutto ſperare dall' amico valoroſo, ſi abbracciano co' ſegni della più cordiale amicizia. Fatto imbarcare il cadavere d' Alceſte, Ammetto oppreſſo dall' afflizione, aſſiſtito da' ſuoi s' imbarca, e partono.

Ercole rimane co' ſuoi, e con Licomede. Guarda fieramente Licomede, gli rimprovera i mali da lui cagionati. Licomede ſi moſtra pentito, umiliato, e ſupplichevole. Ercole gli ſtrappa le catene, e con atto generoſo gli addita la Città, in cui Licomede con atto di afflizione e di diſperazione ſi ritira co' ſuoi. Rimaſto Ercole co' ſeguaci, fa qualche ſeria rifleſſione, indi per paſſare negl' abiſſi entra riſoluto col ſuo ſeguito.

SECONDA DECORAZIONE, E SECONDA PARTE DEL BALLO.

Veduta del Fiume Lete nella palude Stigie; alla cui riva ſta Caronte nella ſua barca. Di quà dal Fiume veduta dell' ingreſſo al Regno di Plutone guardato da Cerbero.

Caronte con fatica tragitta Ercole di quà dal Fiume. Ercole combatte e ſupera Cerbero, s'impadroniſce dell' ingreſſo, è per entrare. Un drappello di Furie lo riſpinge. Ercole infieriſce, le Plu-

combatte, le mette in fuga, e perſeguitandole entra nell' ingreſſo.

TERZA DECORAZIONE, E TERZA PARTE DEL BALLO.

Reggia di Plutone.

Plutone e Proſerpina col ſeguito loro Infernale feſteggiano con una danza l' arrivo dell' ombra d' Alceſte eroina. Promettono a queſta con affabilità in premio della ſua virtù il più dolce ripoſo. Queſti corteſi movimenti ſono interrotti dalle Furie fuggitive inſeguite da Ercole. Le Furie aviſano Plutone che un fiero mortale è diſceſo nel ſuo Regno. Plutone ſi turba, invia Alceſte verſo gl' Eliſi e apparecchiato con aria minaccievole attende di vedere chi ſia quell' audace.

Ercole ſi preſenta intrepido a Plutone, ſpiega che non lo moleſterà, ma che vuole Alceſte. Plutone gliela nega. Ercole va in furore. Proſerpina ſi frappone, eſorta Ercole alla pazienza, e pregando e accarezzando Plutone, ottiene la vita d' Alceſte, Plutone dice ad Ercole che vada negl' Eliſi a prenderſi Alceſte. Ercole parte. Plutone e Proſerpina intrecciano una Danza. Ritorna Ercole con Alceſte. Plutone batte il Bidente in terra, fa uſcire il ſuo Carro l' offre ad Ercole e ad Alceſte, la quale ſarà nella ſua prima figura.

Ercole ed Alceſte dopo aver dimoſtrati a quelle Deità de' ſegni di riconoſcenza, ſalgono il Carro e partono. Plutone e Proſerpina dopo una picciola danza entrano.

QUARTA DECORAZIONE, e QUARTA PARTE DEL BALLO.

Boſco ſacro con Mauſoleo Magnifico.

Ammeto immerſo in una profonda triſtezza, non può ſtaccarſi dall' Urna che rinchiude le ceneri della diletta ſua Sposa. Le Damigelle invano s' affaticano a conſolarlo. Egli abborriſce ogni conforto, ſcaccia tutti, comanda che partano. L' ubbidiſcono con diſpiacere, e reſta ſolo. S'abbandona interamente al dolore piange, ſmania, ſi diſpera. Apollo, che l'ama, intenerito dalle angoſcie di quello, compariſce nuovamente. Lo ſtimola a conſolarſi, ad aſciugare il pianto, accenna ch' Ercole giunge trionfante, e le reca la ſua Alceſte. Per anticipare in lui l' allegrezza di sì bella fortuna, batte col dardo in terra, e la Scena ſi cambia a viſta.

QUINTA DECORAZIONE, E QUINTA, ED ULTIMA PARTE DEL BALLO.

Piazza ſuperbamente adobbata. Tempio d'Apollo nel mezzo. Popolo che feſteggia il Trionfo d' Ercole, e l'arrivo della Regina.

Ercole, e Alceſte ſul Carro di Plutone ſi avanzano nel mezzo al Popolo feſteggiante. Ammeto a tal comparſa ſembra oppreſſo dal giubilo, indi traſportato per amore e per gratitudine, corre ad abbracciare la Sposa e l'amico. Gl' affetti ſuoi diviſi tra quelli due, non gli fanno dimenticare Apollo ſuo protettore, da cui riconoſce una grazia tanto grande e portentoſa, neceſſa di ringraziarlo. Nel tempo medeſimo Alceſte ed Ercole, che avranno dimoſtrata la tenerezza loro ad Ammeto, s'uniſcono a quello, e danno de' vivi ſegni di

di gratitudine ad Apollo, il quale pieno di ſoddisfazione d' aver reſi felici i ſuoi protetti, ed aſſicurandoli della perſeveranza nel proteggerli, con diſpiacere comune, ſi ritira nel ſuo Tempio. Ammeto Alceſte ed Ercole accompagnano i ſuoi paſſi ſino alla porta del Tempio, indi abbandonandoſi tutti alla gioja, all'amore, alla gratitudine, intrecciano allegriſſime Danze, al fine delle quali entrano ſolennemente nel Tempio per rendere le grazie dovute all' Autore della comune ſalvezza, e termina il Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

CAmera.

Carmosiua, e Tiberio.

Car. ECco il padron si avvanza...
Tib. Gatta ci covà. Zitti:
Retiriamoci qui nell' altra stanza.

SCENA II.

Rutilio con Facchino appresso che porta un sacco sulle spalle in cui sta rinchiuso D. Anchise, e li sudetti in disparte.

Rut. POsa quà. Piglia: e vanne *(da una moneta al facc. che lascia il sacco e p.*
Siam sicuri?
Oh via respira un poco. *(guarda intorno, poi apre la bocca del sacco.*
Anch. Ch' è quello che dico io: Voi mi volete
Ucciso in verbo, & opera.
Car. (Bella scoperta.)
Tib. (Zitto.)
Rut. Ad ogni costo
Ti volli in casa; ed or nella dispensa
Ti serro come un sacco di farina:
Sposi staffera al bujo, e te la fai. *(ac.che fug.*
Tib. (Cattera!)
Anch. Bene assai
Ma per star più coperti io nol direi
Nemmeno a vostra figlia: e solo quando
Sia fatta vecchia io gli confiderei

Che lo sposo son io: Faremo allora
I rinfreschi ed i balli..
Rut. Hai tu perduto i lucidi intervalli?
Chiudi un pò quella bocca..
Anch. Io tengo in testa
Tutto Cornelio tacito.
Rut. Sta Zitto
Che per i matrimonj è autor escluso.
Anch. Che? Lei non l' ha studiato?
Rut. Taci bestia.
Orsù vieni in dispensa... Ma la chiave
(dopo aversi frugato in tasca.
La tiene Carmosina.. ora la chiamo..
Caccia giù quella testa dentro il sacco.
Anch. Ma il mio Cornelio..
Rut. Dentro, o te lo spacco. *(spinge la testa di Don Anchise nel sacco, e lo copre tutto.*
Tib. (Ehi procura staccar di quà il Padrone *(a Car.*
Sua moglie corro ad avvertir. Oh voglio
Che disciolga un baston cotesto imbroglio. *p.*

SCENA III.

Rutilio, D. Anchise nel sacco, e Carmosina che viene avanti.

Car. (OH che scena! oh che scena! in questa
Non si può viver più. (Casa
Rut. (Vè Carmosina!
Avesse visto?... *(imbrogliato*
Car. Siete quì Signore? *(a Rut.*
Rut. Ehi dimmi il vero: hai visto nulla? *(a C.*
Car. Cosa?
Rut. Che hai visto? Nol tacer...
Car. Nulla davvero.
Rut. Or ben: Dammi la chiave
Della dispensa, Via.

Car. L' ha voſtra figlia. (*dopo aver cerc. in taſca.*
Rut. (Vè che delirio!) Io vi volea riporre
Quel ſacco di farina... Or dì; mia moglie
Che fa?
Car. Grida, e tarocca.
Anch. Accì... (*ſtranuta dentro il ſacco.*
Rut. Il malanno
Ti colga. (*con rabbia.*
Aneh. Mille grazie
Car. Ch' è ſtato?
Rut. Menicuccio
Che ſtranuta quì dietro.
Anch. Acci...
Rut. Va al diavolo... (*come ſopra.*
Anch. Di nuovo mille grazie... acci... acci...
Rut. Maladetto! (*come ſopra.*
Anch. E tabacco: Non s' incomodi.
Car. Ohime! La dentro chi ci ſta? (*moſt. ſpav.*
Rut. La beſtia
Di mio genero, qui da me introdotto
Di naſcoſto in quel ſacco,
Che ſi diverte di pigliar tabacco. (*con rab.*
Car. Coſpetto! ſe lo ſcopre la Padrona....
Anch. Ch' è quello che dich'io: Cornelio Tacito.
(*cava fuori la teſta dal ſacco.*
Rut. Taci animale... (*come ſopra minacc.*
Ehi, zitto... Carmoſina.
Vammi a pigliar la chiave.
Car. Andiamo dentro:
Io ve la do, e trattengo
Con qualche ſcuſa intanto la Signora
Che a fraſtornarvi non eſciſſe fora.
Rut. Non dici male... andiamo...
Saprai ſtare un momento
Dentro quel ſacco ſenza cicalare?
Anch. Oh dormite. Non parlo
Se ben mi favellaſſe a ſtronte ſa fronte

Aleſ-

Aleſſandro nell' Indie o Demofonte.
Rut. Taci, Ghiandaja,
Riſparmiati ſe puoi
Qualche beſtialità per la Vecchiaja,
(*parte con Car.*

SCENA IV.

D. Anchiſe chiuſo nel ſacco, poi il Contino diſcorrendo tra ſe.

Anch. CH' è quello che dich'io. Mi porta in caſa
E mi chiude in un ſacco.
Con. Vorrà il Padre
Mantenere il ſuo impegno... (*da ſe.*
Anch. Se mi vedeſſe qui Cornelio Tacito
Non ſcriverebbe a Trocchia
Ch' io ſono una gran beſtia?
Con. E già la figlia
Poco inclinata veggo all' amor mio.
Anc. Beſtia ſei volte: voglio dirlo anch' io.
Con. Beſtia. A me beſtia?
Anch. Certo: a me, e a voi.
L' avete fatta nera, Signor Suocero
A laſciarmi così.
Con. (Che aſcolto? è queſti
Certo lo ſpoſo quì furtivamente
Da Rutilio condotto.)
Anch. Ehi quando alfine
Mi portate in diſpenſa
Per ſpoſare all' oſcuro? Io quì m' affogo.
Con. Inrendo! Un bel penſiero
Or mi ſalta pel capo. In vece ſua
Entrar voglio nel ſacco, ed all' oſcuro
Per man del Padre ſpoſerò la figlia..
Si faccia uſcir coſtui.
Anch. Or che mi fate

Parlar con libertà ... Voi Signor mio....
(*cacciando la teſta dal ſacco e credendo di veder Rut. tramortiſce alla viſta del Con.*
Con. Taci... Briccon...
Anch. Ch' è quello che dich' io....
Con. Fuggi di quà: Naſconditi... che aſpetti?
Anch. Se vedete la ſpoſa, i miei riſpetti.
(*fugge ſpaventato, e tremante.*
Con. Oh colpo fortunato!
Io farò poſſeſſor della ragazza
Oh che ſcialo di Doble in ſulla piazza.
(*entra nel ſacco in vece di D. Anc.*

SCENA V.

Sofonisba, Tiberio, e due ſervi, indi Rutilio che ritorna, e il Conte nel ſacco.

Sof. MA tu l' hai viſto
Tib. Egli è dentro quel ſacco (*accenan.*
Ma zitto... ch' io ſarei
Con D. Rutilio rovinato affatto.
Sof. Vanne: non dubitar,
Tib. (Il colpo è fatto.) (*parte.*
Sof. Staffieri, andate dentro,
Portate due baſtoni, (*i ſervi partono*
Rut. Ecco la chiave...
(Mia Moglie? ...
Sof. Mio marito imparerà
Le figlia a riſpettar del Podeſtà.
Rut. (Parla da sè? Che sì che quella beſtia
Ha fatto la frittata!...
I ſervi coi baſtoni?... Or che ho da fare?)
(*vengono li ſervi con li baſtoni.*
Sof. Baſtonate quel ſacco, (*ai ſervi che danno colpi ſul ſacco.*
Rut. Olà Canaglia ...

Fer-

Fermatevi... non più...
Sof. Che? Tu qui ſei (*a Rut.*
Baſtonate più forte. (*ai ſervi.*
Con. Ahi... ahi ... pietà ... (*dentro il ſacco*
Rut. Va, piano.
Con. Pietà Madama mia... (*ſi ſcopre.*
Sof. Contino. (*con ſorpreſa di dolore*
Rut. Il Conte? (*con ſorpreſa d' allegrezza.*
Con. Ohimè!.. oimè.. la ſchiena.. ajuto.. ſcoppio.
Sof. Piano... piano... Canaglia... (*ai ſervi.*
Rut. Ah poich' egli è colui, menate a doppio
(*ai ſervi.*
Sof. Birboni... che il malanno.. (*ſi avventa*
(*contro i ſervi che fuggono.*
Con. Io che ti feci, o nume mio tiranno!
(*a Sof. reſta gittato a terra mezzo dentro e mezzo fuori del ſacco.*
Sof. Come fu! che m' è ſucceſſo!
Queſta coſa come va!
Rut. Come fu! Reſto di geſſo!
E lo ſpoſo dove ſtà?
Con. Il nemico di me ſteſſo
Poſſo dirmi in verità.
Sof. Ma' la dentro non ci ſtava
Don Anchiſe Campanone?
Con. Si che c' era, ed io briccone
Lo ſalvai con un inganno;
Ma l' inganno a me colpì.
Sof. Che accidente? ohimè che affanno!
Rut. Oh che bella ſcornacchiata!
Sof. Conte mio...
Con. Madama ingrata...
Sof. Ah non dirmi, oh Dei, così.
Con. Che fatal funeſto dì.
Rut. Che piacer! Paris e Vienna
Di ſentir mi ſembra quì.
Sof. Ma con te, Mummia d' Egitto

La vendetta si farà.
Rut. Donna pazza, eccomi ritto:
S' hai coraggio vieni quà.
Con. Via: via! zitto, zitto
Che il mio Capo se ne va. (*par.*

SCENA VI.

Logge corrispondenti agli appartamenti di Sofonisba, e di Rutilio. Scala in prospetto, per la quale si cala in giardino.

Candida, e *Carmosina*.

Car. PEnsate voi che scena!
Can. In mezzo ancora
Al mio dolor non so frenar le risa.
E Don Anchise?
Car. Il vidi
Spaventato fuggir per il giardino:
Or pensate allo stato del Contino.
Can. Ah d' Ottavio si cerchi, e sappia questo
Grazioso avvenimento... Ma ver noi
Vien la matrigna e il Conte..
Nojoso incontro!
Car. E non è ancora, o stelle
Ridotto a caminar con le stampelle?

SCENA VII.

Sofonisba, il Contino, e Ottavio che nel tempo istesso sopraggiunge, e si ferma in disparte, e li sudetti.

Con. MA che pensate far? (*a Sof.*
Sof. Voglio finirla
Con quel birbon di mio Marito. In breve
Egli

Egli imparar dovrà
Colla figlia a trattar del Podestà.
Candida sposa il Conte. (*risoluta*
Can. (Ohime!)
Ott. (Che sento!)
Sof. Non rispondi? (*a Candida.*
Con. Su via, mio firmamento. (*invitandola a dargli la mano.*
Can. (O Ciel! che deggio dir? (*a Car.*
Car. Dite che il Conte
Al padre vostro pria ne parli. (*a Can.*
Can. (Io gelo!) (*a Car.*
Car. (Prendiamo tempo, e faccia il resto il Cielo.
Can. Del mio destin, Signora
Assai lieta son' io,
Ma pria ne passi un cenno al padre mio.
Ott. (Che sento, o Ciel!)
Sof. Che dici? (*a Can. in collera*
Can. Pensate ch' io son figlia...
Sof. Ed io son Dama. (*con gravità.*
Con. E se il padre che diè la sua parola
Al Campanon di Trocchia
Esclude me; Voi che farete?
Can. Allora
Mi farò vostra ad onta
Del rispetto che devo al genitore.
(Che affanno, oh Dio!)
Ott. (Che scellerato core!)
Sof. Or bene, a lui n' andate (*al Con.*
Ed abbia se vi esclude
Dalla mano d'un Conte due guanciate.
Con. Vado, no, non temete ch' egli abusi
Della dolcezza mia. Terribil sono.
Nelle collere mie. Vi guardi il Cielo
Di vedermi una volta
Nella sdegnosa mia truce figura,
Care, voi morireste di paura.

Vedeſte voi ſerene
Le vaghe mie pupille,
E le tre grazie amene
Sul volto mio ſcherzar.
Ma ſe mi ſalta un poco ....
Vedete un lampo, un foco
Che guaſta = che devaſta
Che il Mondo fa tremar.
E' il mio carattere = a molinello
Or come un pecoro = ſcherzo e ſaltello;
Poi all' iſtante = ſono Elefante
Aſpide, Vipera = Canchero, Diavolo
Fo pianger gli Uomini = pianger le femmine
E fino gli aſini = fo lagrimar. (*parte.*

SCENA VIII.

Sofonisba, Candida, Carmoſina, e Ottavio in diſparte.

Cand. (Eſſer voglio d' Ottavio, o della morte.)
Ott. (Donna ingrata è crudel.)
Sof. Or dimmi un poco (*a Cand.*
Non è bello il Contino?
Cand. Aſſai.
Ott. (Sfrontata!)
Sof. E l' ami veramente? (*a Cand.*
Cand. Quanto amar ſi può mai.
Ott. (Ma queſto è troppo: ho tollerato aſſai.)
(*ſi fa avanti diſperato e cava fuori la ſpada per ferirſi finita l'aria.*
Tiranna, ſpietata
Tradito già ſono;
Ma un fulmine, un tuono
Paventa dal Ciel.
T'amò queſto core,
Ma lavi l'errore,
Un colpo crudel.

SCE-

SCENA IX.

Rutilio, Tiberio, che ſopraggiungono, e detti.

Sof. FErma ....
Car. Ajuto ....
Cand. Son morta!
(*ſi abbandona appoggiandoſi a Carm.*
Rut. Che coſa c'è?
Tib. Che fu?
Sof. Coſtui fermate
Che per quella milenſa ommai ſi uccide.
Rut. Che? per Candida forſe? (*a Sof.*
Eh laſciali pur far, che non è nulla.
sof. Ma s'ella quaſi muore ....
Rut. E tutta Comica:
Queſta è una Scena di diſperazione.
Sof. Che Scene!...
Rut. Zitto .... (*oſſerv. Cand. e Ott.*
Car. (Buono, ch' ei la preſa
Per queſto verſo.) (*da ſe.*
Tib. (Ma che fu?)
(*a Carm. che gli parla in ſecreto.*
Rut. Vediamo
Queſta Scena di ſdegno.
A voi. Candida, Ottavio, con impegno.
Ott. (Che deggio far?)
Tib. (Coraggio;) (*a Ott.*
Cand. (Oh Dio!)
Carm. (Via ſpirito.) (*a Cand.*
Cand. Ah no, Flaminio mio.... (*a Ott. recitando.*
Rut. (Flaminio: Senti
Il nome teatrale. (*a Sof.*
Cand. Non credermi infedele .... (*a Ott.*
Ott. Ingrata, e puoi
Negarmi ancora i tradimenti tuoi?
(*recitando a Cand.*
Rut. Braviſſimo. (Via battigli le mani,

Dagli un pò di coraggio.) (*a Sof.*
Cand. Io finsi solo (*come sopra.*
Piegarmi all'Imeneo che mi propose
La mia barbara Madre ....
Tib. E il tuo rivale (*recitando egli pure.*
Sol per acquistar tempo
A favellar mandai col genitore....
Sof. Colui che c'entra? (*a Rut.*
Rut. Egli è 'l Suggeritore.
Cand. Or vedi che fedele
Sonò a te solo, idolo mio crudele. (*recitando.*
Ott. Ah perdona il trasporto. Errai: lo vedo
Ma dall'istesso errore
Anima mia, puoi misurar l'amore. (*recitando.*
Rut. Che ti pare son questi
Attori con li baffi? (*a Sof.*
Sof. Meno boria,
Che s'io quì fo la Scena
Di Cleopatra senza Marcantonio
Ottavio, e la tua figlia
Stordiranno con te di maraviglia.
Rut. Ah! ah! (*ridendo.*
Sof. Mi beffi? presto: olà una Sedia
(*Tib. porta una Sedia.*
Sarà questa il soffà: questo ventaglio
Il serpe, Io la Regina
Tratta dal duolo e dal veleno a morte.
Rut. Attenti al piagnisteo di mia Consorte.
Sof. Misera, dove son. Dove ti trovo
Marcantonio adorato? ... Oh Stelle! e come
Come viver pos's io
Senza vederti, Marcantonio mio?
Ah nò, da te lontana
Non viverò: Ne voglio che mi vegga
Strascinare la soma
Oggi il Senato ... il Campidoglio .... e Roma
L'aspide mi ferì. Già il reo veleno
Lassa!

Lassa! M'ingombra il seno
E mi lacera il cor ... Cado ... Vacillo
Palpito-gelo ... e il volto
Già di morte ho dipinto:
Roma crudel, ecco ch'io moro, hai vinto.
Ahi ... che affanno ... ahi ... che pena!
Come tremo ... come agghiaccio! ....
Uh che caldo .... come faccio?
Acqua fresca per pietà?
Ahi .... già cado ... amici, addio
Chi m'ajuta .... l'Idol mio
Marcantonio dove stà?
Che ti pare Bernardone? (*a Rut.*
Che dì tu di questa Scena?
Vedi s'io so far l'azione?
Vedi s'io so recitar? (*parte*

SCENA X.

Rutilio, Candida, Ottavio, Carmosina, e Tiberio.

(nuova
Rut. GRacchiò, poi tacque. Or dite. Qualche
Avreste dello Sposo? e vivo, o morto?
Tib. Passeggiava pocanzi nel Cortile.
Rut. E si vuol far vedere .... Un altra volta
A nasconderlo vò pria che si scopra:
O perdo il capo, o giungo al fin dell'opra.
(*parte.*

SCENA XI.

Candida, Ottavio, Carmosina, e Tiberio.

Cand. AH! che dobbiam noi far? (*a Tib.*
Tib. La cosa in vero
Veggo imbrogliata assai ... Dovreste al padre
Svelare a dirittura il vostro amore.
Cand. Svelarmi al Padre? oh Dio! ...
Ott. Ah! che in pensarlo sol mi trema il core.

Car. Via fatevi coraggio,
Ch' io vado a trattenere la Signora
Perchè non venga a disturbarvi ancora. (*p.*
Tib. Or io la dico schietta: questa vostra
Perplessità fra poco
Vi farà, cari amanti, un brutto gioco. (*p.*

SCENA XII.

Candida, Ottavio, poi Rutilio, indi D. Anchise dal giardino.

Ott. DUnque?
Cand. Dunque si parli: Il nostro ardore
Fia protetto dal Ciel. Andiamo ....
(*s'incam. per part. e s'incont. con Rut.*
Rut. Oh! venne?
S'è veduto? ove diavol s'è cacciato.
(*va per part. di nuovo cerc. D. Anch.*
Cand. Animo.
Ott. Oh Dio!
Cand. Ah caro Padre, udite
Di due cori infelici ....
(*nell'atto che Cand. vuol svelare il suo amore al Padre D. Anch. comparisce dalla scala del giard., e fischia per chiamare Rut.*
Rut. Oh che fischiata!
Ott. (Empio destin!)
Cand. (Barbara sorte ingrata!)
Anch. Ch'è quello che dich' io ...
Rut. Dove sei stato?
Anch. Le scale dove sono? a Trocchia, a Trocchia
Suocero traditore ...
Rut. A Trocchia? Voglio
Che sposi adesso.
Anch. Un Corno: a Trocchia, a Trocchia.
Rut. O sposa quì, o ti scanno. (*lo pr. per un brac.*

Ott.

Ott. (Ecco nuovo cimento.)
Can. (Oh Dio, che affanno!)
Anch. Ch' è quello che dich' io...
Can. Ma Signor Padre,
Convien che pria lo sposo
Un atto doveroso
Colla Signora passi..
Ott. Ell' ha giurato
Placarsi a questo uffizio.
Rut. Ebben si tenti
Pur questa via. Tu qui fermati un poco
Colla tua cara sposa, io vado, e torno
Per acconciare gl' interessi ancora
Indi a parlar tu andrai con la Signora. *p.*
Anch. Ch' è quello che dich'io. Chi sa mio bene
Se ho da sposarti vivo?
Ott. Il Ciel secondi
I voti del mio core...
Can. Io per me intanto spero
Che alfin per noi la sorte (*guard. Ott.*
Prenderà nuovo aspetto.
Anch. Appunto, e quando...
Can. E quando sul mio capo il Cielo irato (*come sop.*
Scoppiar facesse un tuono
Pur ch' io mora per te, contenta io sono.
Anch. No, cara mia...
Ott. No, cara mia: si viva
Io nel tuo core, e tu nel mio.
Anch. Oh bella.
Che dite voi? (*a Ott.*
Ott. Io per voi parlo.
Can. Ed io
A voi rispondo con sincero amore.
Anch. Io dunque parlo per Procuratore?
Can. Ben mio si speri. Io sento
In me destarsi un aura di dolcezza
Che promette a quest' alma

Fra le tempeſte ſue preſto la calma.
Sento in ſen che un genio grato
Mi ravviva la ſperanza:
E già laſcia il Cielo irato
Il ſuo barbaro rigor.
Ma tacete: che creanza? (*a D. Anchiſe che ſi fa in mezzo.*
Già per voi favella il cor.
Il mio pianto: il mio tormento
Già l' affanno più non ſento.
Per pietà non ingannarmi
Bella ſpeme del mio cor.
Ma laſciate di ſeccarmi,
Mio terribile amator. *p. con Ott.*

SCENA XIII.

D. Anchiſe, poi Rutilio che ritorna con Tiberio, e Servo con recapito da ſcrivere.

Anch. CAttera! la mia ſpoſa
E fracida per me, che amor cocente!
Rut. Candida, ſe n' è ita?
Anch. E andata via
Ma che; mi ha detto coſe, Signor Suocero,
Da innamorar le beſtie.
Rut. Orſù facciamo
Un privato iſtrumento per la dote.
Sono queſti i Capitoli
Che feci con mia moglie, e ſerviranno
Per regolarci.. Scrivi tu, Tiberio.
Tib. Vi ſervo.
Rut. Che beſtia!
In vece dei Capitoli, ho pigliato
La polizza d' affitto della Caſa.
Anch. Eh non importa: date quà: ch' io detto
Rut. Saprai mutare. (*ad Anch.*
Anch.

Anch. Oh bella! in Seminario
Ho mutato anche i denti.
Rut. A te: fa preſto. (*dà la Carta a D. Anch.*
Tib. (Se la ſorte lo vuol con queſta ſcritta
Fo un bel colpo per Candida ed Ottavio.
(*ſiede al Tavolino.*
Rut. Via, ſpicciati. (*a D. Anch.*
Anch. Son quì
= Banco pagate per me ſottoſcritto ....
Tib. Ma queſta quì è la polizza d' affitto.
Anch. Ch'è quello che dich'io. Dunque diremo....
= Magnifici Portieri, ed Aguzzini ....
Rut. Queſto è un ſalvo condotto... Oh farò io.
(*volendo togliergli le Carte.*
Anch. Mi ſcuſi: qui ci va dell' onor mio.
Ma voi come direſte? (*a Tib.*
Tib. In Rutilio Sciatica
Mi obbligo è prometto ....
Anch. Ebben ſcrivete
= Mi obbligo è prometto
(*poi legge la ſua Carta è detta.*
= Di affittare mia Figlia ....
Rut. Ma che diavolo dici d' affittare?
Io te la dò per Moglie .... Oh laſcia ....
(*vuol ſtrappargli la Carta.*
Anch. Zitto.
= Di Maritar mia Figlia .... (*dettando.*
= Per il prezzo di annui
= Ducati ottanta ....
Rut. Oh taci, Beſtia. Scaſſa. (*a Tib.*
Anch. Ch' è quello, che dich'io: queſto non paſſa.
Rut. A propoſito, vedi che ci ſono
Mille pezze di Dote.
Anch. Eh ch'io non penſo
A queſte baje: tante io me ne mangio
Di mela cotte il giorno.
Rut. Scrivi, mille. (*a Tib.*
Tib.

Tib. Ho ſcritto.
Anch. E in oltre m' obbligo e prometto
Di darla a Don Anchiſe Campanone
Per un anno di fermo
E quattro di riſpetto.
Rut. Zitto, o ch' io
Ti fo tacere a furia di guanciate,
Ch'è quello, che dich'io: Fallai, ſcaſſate. (*a Tib.*
Tib. E già fatto!
Anch. Ed in oltre
Col patto che non poſſa
Subbaffitarla ad altri ....
Rut. Animalaccio?
(*gli toglie con rabbia la Carta dalle mani.*
Stendi, Tiberio, tu preſto la ſcritta
Ch' io la ſoſcriverò.
Tib. Senza badare
Alle bajate ſue l' ho già formata
Leggete: eccola quì; (fortuna ajutaci.)
(*Mentre Rut. mette la Carta ſul Tav. per ſottoſcriv., Tib. fa deſtramente cadere la penna a terra: Rut. ſi cala per prend., Tib. gli cambia la carta. Rut. firma un foglio per l' altro; Tiberio ſe lo prende.*
Rut. Va bene .... ho ſottoſcritto.
Tib. Or laſciate che faccia un altro foglio
Simile a queſto, acciò per voſtra quiete
Lo firmi ancor lo Spoſo.
Rut. A maraviglia.
Ora facciamo il reſto.
Via, vanne da mia Moglie.
Anch. Eccomi leſto.
Rut. Tiberio, vagli appreſſo ... Che la beſtia
Non faccia delle ſue, e tu parlando (*a D. Anc.*
Sta in giudizio ſe puoi. Fa riverenze,
Dalle dell' Eccellenza, e che ſo io.
Anch. Laſciate fare a me, che ho grazia e brio.

Nel

Nel veder la ſua preſenza
Veda lei come farò,
Cher madam, gui, gui Cellenza
Servirores de Vuſtè.
Poi ſeduto a canto a lei
I miei pregi corporali
Filo, filo le dirò.
Io madama eccellentiſſima,
Sò di ſcherma ih ah, ih ah.
Sò ballar larà larà...
Gioco al maglio, ed alle palle:
Sono in forza un Palladino,
E diſfido ogni facchino
A portare ſulle ſpalle
Due Cavalle, e forſe più.
Veda lei ſe può mancare
Di non correre, e abbracciare
Queſta gemma del Perù. (*p. con Tib.*

SCENA XIV.

Rutilio, poi Contino.

Rut. IO lo vedo, e lo piango. (*guard. dietro*
Con. Eccolo, a Voi (*a D. Anch.*
Preſenta l' umiliſſimo
Suo vaſſallaggio un core oſſequioſiſſimo.
Rut. Mio Patrone. (Che incontro fortunato!)
Con. Ella ſaprà Signore, chi ſon io
Saprà il cammino de progreſſi miei.
Rut. Burla? Sò ch' ella corre per le poſte
Ed è il Monarca de' galloppatori.
Con. (Cappita! Mi canzona!) Grazie, grazie.
Dunque ſaprà...
Rut. Signor Contino bello
O venga al fatto, o parto.

Con.

Con. Ebben mi ſpiego in abreſcè (coraggio.)
Sappia, Signor, ch' io ſoffro
Dolori acerbi ..
Rut. Lavatevi d' oglio..
Con. Ah nò. Candida bella
Sola mi può guarire,
Se la fa meco in matrimonio unire.
Rut. (Ed io beſtia l' aſcolto?)
Con. Pietà.. moro..
Sono in una fornace.
Rut. E rinfreſcarſi
Vuole Vuſſignoria;
Colla Figliuola mia?
Con. Appunto. Sì, Signor.. che riſolvete? (*acc.*
Rut. Vuol proprio ch' io riſolva?
Con. In due parole.
Rut. Mi ſenta pur giacchè ſentir mi vuole.
Tu in ſomma non la intendi
S' io non la canto quà?
Ebben Vuſſignoria (*lo fa ſed. a forza.*
Si accomodi un pò la.
Tu dalla Caſa mia (*gli ſiede appreſſo.*
Che diavolo pretendi?
Tu pranzi e ceni a ſcrocco
Tu ſei ſenza un bajocco:
Fiſonomia di porfido,
Tu come la teſtuggine
La caſa ed i tuoi beni
Uſi portar con te.
E poi che faccia! Vieni...
Contino, ſcappa fora...
Contino va in malora..
Va là. (va là.. va via,
O dal balcon per aria
Ti manderò al Caffè. (*par.*

SCE-

SCENA XV.

Il Contino poi Sofonisba con piſtolotto in mano ſtraſcinando per il petto D. Anchiſe, e Tiberio che la ſegue di lontano.

Con. DI quel che vuoi, ma ſarà mia tua figlia.
Ma quai grida!.. che c' è?
Anch. Miſericordia...
Sof. Taci, o ſparo. Entra qui nell'altra ſtanza.
(*a D. Anchiſe.*
Con. Che fu?
Sof. Per te m' adopro, onde ſi unisca
La noſtra nobiltà, (*al Co.*
Tib. (L' imbroglio avvanza.)
Sof. Dir tu dei, me preſente, a mio marito
(*a Don Anchiſe.*
Che Candida non vuol, e ſe ti ſento
Eſitare un momento
Io toſſirò due volte, onde avviſarti
Ch' ho la piſtola in man per abbrucciarti.
Anch. Ch' è quello che dich' io:
Io non volea venirci...
Sof. Vieni dentro...
Tib. (Che donna imbeſtialita!)
Sof. Ehi col Dottore.
Contino, hai tu parlato?
Con. Si, e quaſi pel balcon fui licenziato
Sof. Ah birbo! vieni meco,
Ch' or tutto agiuſteremo (*tirando D. A.*
Con. Villanaccio,
Cammina preſto. (*ſpingendo D. Anc.*
Anch. Adagio, miei padroni,
Adagio, che mi peſano i calzoni. (*entra con Sof. e volendo anche partire il Conte, vien fermato da Tiberio.*

SCE-

SCENA XVI.

Conte, e Tiberio.

Con. QUando sarete mie, gioje adorate?
Tib. Ehi mio Signor fermate.
Con. Presto che seguir deggio il mio Cupido.
Tib. Getta quel ferro a terra, o quì t' uccido.
(*l' assale con una pistola.*
Con. Tu burli!
Tib. Taci. (*come sopra.*
Con. Ecco la spada... Ma...
Perchè?... (*tremando.*
Tib. Tu devi protestarti adesso
Alla presenza mia, con la Signora
Che tu non vuoi più Candida in isposa,
E se fai cenni, io tossirò due volte,
Saprai così che pronte
Stan qui due palle per passarti il fronte.
Con. Tu di Candida amante?
Tib. In questo intrico
Entro sol tanto come un buon amico.
Con. Ed io..
Tib. E tu dovrai
Con. Ah non mi fido
Di parola mancar...
Tib. Dunque t' uccido. (*appuntandogli la pistola al petto per la qual cosa il Conte si abbandona sovra uno sedia.*
Con. Ah non tirar... mi disdirò...
Tib. Cammina.
Con. Andiamo già che il diavol mi strascina.
(*partono insieme.*

SCENA XVII.

Sofanisba, candida, e Rutilio.

Sof. ORsù, Marito mio, già sai qual sangue
Mi scorre nelle vene:
De miei grand'avi ancora
L'alta fama risuona, e il Podestà ....
Rut. Via, spicciati, e così?...
Cand. (Che vanità!)
Sof. Or ti par che convenga di avvilirsi
Con quel vil Mascalzone
Che viene a dirmi in faccia
Che di me, di te ride, e della Sposa?
Che siam tre pazzi?
Cand. Ah Padre, il mio decoro
A vendicar vi prego ...
Rut. E non ti avvedi
Che questa è pasta di mia Moglie?
Sof. Oh Cielo!
E capace mi credi?...
Rut. Via finisci.
Sof. Ebbene, or quì lo chiamo, e tu medesmo
Vedrai s' io dissi il vero.
Cand. (Arrida il Cielo
Alle speranze mie!)
Rut. Possibile! Che intesi! le chi son io? (*in collera.*
Sof. Ma piano: Se poi trovi
Che dissi il ver; di dare mi prometti
Al Contino tua figlia?
Rut. Se fia vero
Io mando tutto a monte
Ammazzo Anchise, e dò mia figlia al Conte.
Sof. Dammi la mano.
Rut. E il core ....
Don Anchise,

Don Anchiſe vien quì ....
Cand. (Sorte funeſta!
Rut. Vediamo un poco che farina è queſta.

SCENA XVIII.

Sofonisba, Rutilio, Candida, Carmoſina, D. Anchiſe Conte, e Tiberio.

Sof. ... Adeſſo guarda, e prova
Se ho detto il vero a te.
Rut. Cammini ſopra l'ova? (*a D. Anch.*
Sei ſtorpio? che cos'è?
Anch. Credo di avere un callo ....
Cand. Ah che ful volto il fallo
Se gli conoſce già.
Rut. Tutto dal piè alla gola
Deve gridar pietà.
Anch. (*Madam* per carità ..) (*aSof.*
Sof. Taci che la piſtola
Pronta la tengo quà. (*a D. Anch.*
Carm. (La bomba ha preſo foco
Vediam dove cadrà.)
Rut. Orsù, vuoi tu mia figlia? (*a D. Anch.*
Chiaro ſaper lo vò.
Anch. Per me .... Cioè .... per lui ....
(Che diavolo dirò?)
Rut. Riſpondi, dì la vuoi?
Sof. Riſpondi, sì, o nò?
Anch. Sentite quando foſſe ....
Sof. Che to.... che toſſe .... oh Dio?
(*ſi ſpurga al che ſpaventa D. Anch.*
Anch. (Ch'è quello che dich'io....)
Io non la voglio affatto.
Ho con mia Madre un patto
Che oſtacolo mi fà.
(*fugge in un angolo della Scena.*

Rut.

Rut. Ah Birbo .... Maſcalzone ....
Datemi quà un baſtone ....
(*ſe gli avventa ſopra, ed è trattenuto da Cand., e da Carm.*
Cand. Ah caro Padre mio ....
Carm. Piano per carità ....
Rut. Quel capo giù dal collo:
Voglio che sbalzi là.
Anch. Ch'è quel che dich'io....
(*avvicinandoſi a Rut. per ſpiegarſi.*
Sof. (Zitto che ſparo già.)
(*in queſto Ott., il Conte, e Tib.*
Ott. Cos'è? cos'è? quai grida?
Rut. Quell'Uſignuol di Maggio
Candida più non vuo.
Tib. Cattera! queſt'oltraggio
Col ſangue io ſol direi
Che vendicar ſi può.
Ott.)
Tib.) a2 E vero Signor Conte?
Con. Lo dice lui, e lei
Io replicar non ſo.
Carm. (Or vedi un altra Scena.) (*a Cand.*
Cand. (Chi ſa, coſa ſarà.)
Sof. Orsù: veniamo a noi
Mantienmi la promeſſa (*a Rut.*
O ch'io ragion mi fo.
Rut. Ho torto: è quì ella ſteſſa
(*prende per mano Cand., e la da a Sof.*
Libera te la dò.
Sof. Conte, ella adeſſo è tua:
Ora la puoi Spoſar.
Tib.) Momento più felice
Ott.) a2 Per voi non ſi può dar.
Con. Oh grazie a chi lo dice,
Non ho che replicar.
Sof. Via datevi le mani;

Più

Più non vi ſono ſcogli ..?
Con. Veda ... potrei ... domani ...
Sof. Ora perchè t'imbrogli?
Con. Madama mia per me ....
Tib. Oh che cattarro .... *(ſi ſpurga.*
Con. Ohimè!
Nò, nò: ſo non la voglio
Che vadano in malora
Rutilio, la Signora
La Spoſa, e quanto c'è.
Car.) Che tuono, che ſaetta!
Can.) *a4* Diſgrazia maledetta
Tib.) Come? che novità?
Ott.)
Sof. Che ſento! Io ſon reſtata
Da capo a piè di Stucco.
Rut. Anzi ſei diventata
Pezzo di baccalà.
Anch. Oh bella! ah ah ah ah ....
Sof.) Ma già che il fate appoſta
Rut.) *a2* Birbanti, sì Villani
Sotto di queſte mani
Ciaſcun la pagherà.
(Rut., e Sof. danno ſopra il Co:, ed Anch. e queſti fuggono dentro inſeguiti da quelli.
Anc.) *a2* Soccorſo per pietà.
Con.)
Cand. Amor, ben mio, ſinora
Seconda il noſtro oprar.
Ott. Ah che queſt' alma ancora
Non laſcia di tremar.
Tib. Tempo non è di ciance
Andategli dappreſſo,
Che il Canchero ſuol ſpeſſo
Le coſe ingarbugliar.
Ott. Vado bell'Idol mio ....
Cand. Vado mio bene anch'io.... *(Ott. è Cand. vanno dietro agli altri.* *Tib.*

Tib. Le coſe vanno bene,
Ne intoppo ancora c'è.
Car. Caminano le Scene:
Vediamo il fin qual è.
Con. Pietà, mia Carmoſina
(vien fuggendo e ſi raccomanda.
Salvami in carità.
Tib. Taci: Che morto ſei:
Celati dentro quà.
(alzandogli la piſtola al petto, e lo ſerra in una Stanza.
Anch. Pietà d'un core afflitto
Ancilla mia, pietà.
Car. Non vi movete: Zitto
E ſtate dentro là.
(lo ſerra in un altra ſtanza.
Tib.) *a2* Son chiuſi i barbagiani
Car.) E vi dovranno ſtar.
(Sof., e Cand. da una parte, Rut., e Ott. dall'altra.
Sof. Ah dov'è quel birbante?
Rut. Quel birbo ov'è fuggito?
Car. Di qua il Contino è gito.
Tib. E l'altro per di là.
) Or ben da queſta parte
Sof.) *(Sof. manda Cand. da una parte.*
Rut.) *a2* Va tu ch'io gli vò innanzi
) *(Rut. manda Ott. dall'altra.*
) Da ſt'altra per di quà.
Ott. Il mio dover m'affretta ....
Cand. Farò la mia vendetta.
Tib.) *a2* E vi conviene affè.
Car.)
Sof. Ma tu birbon, ci hai colpa... *(a Rut.*
Rut. Tu ſola pazza invaſa .... *(a Sof.*
a due I guai dentro ſta Caſa
Succedono per te.

Cand.

Cand.) Ma via di litigare
Ott.)a2 Il tempo ora non è.
Tib.) Un Uom)
Carm.)a2 Donna) per imbrogliare
Miglior di me non v'è.

Fine dell' Atto Secondo.

DESCRIZIONE DEL BALLO SECONDO.

La Paſtorella Impertinente.

ATTO TERZO.

Camera.

SCENA PRIMA.

Carmoſina, Ottavio, e Tiberio:

Car. E Andata a meraviglia.
Tib. Quali grida
Fur quelle? (*a Car.*
Ott. Che mai fu?
Car. Sgridanſi inſieme
Al ſolito i Padroni
Credon ch' uno naſconda
Il protetto dell' altro, e queſta riſſa
Io ſteſſa ſuſcitai.
Ott. Ma di coloro
Che penſate di far?
Tib. Credete voi
Che ſiamo ſtati in ozio?
Aſcoltate, e ridete. Acciò neſſuno
Poſſa trovarli, abbiamo Don Anchiſe
Teſtè cucito in una pelle d' orſo
E l' abbiam conſigliato
Di ſtarſene così tutta la notte
In una ſtanzolina del ſerraglio
Acciò di buon mattino
Poſſa fuggir aprendoſi 'l Giardino.
Ott. Ma l' altr' Orſo?
Car. Fu chiuſo in altra ſtanza.
Ott. E il Conte?
Tib. Voi ſapete
Che una Statua di Marmo fu portata

Da por ſulla fontana:
Or da ſtatua veſtito il Conte abbiamo
E ſovra la fontana
Egli deve aſpettar che ſpunti l' alba
Per fuggire, e ſalvarſi.

Ott. Alla bizzarra impreſa
Arrida il Ciel.

Car. Or io, poich'è già notte,
Vo a condur D. Anchiſe nel giardino. *p.*

Tib. Va ch' io ti vengo appreſſo
Col Signor Conte Statua.

Ott. Mi raccomando a te. (*a Tib.*

Tib. Mi maraviglio
Candida ſarà voſtra
V' impegno la mia teſta:
Si conoſce il Nocchier quando è tempeſta.(*p.*

SCENA II.

Parte contigua a' Giardini con ſedili, e Fontane, ed una ſtanza in proſpetto con Ferrata per la cuſtodia d' un Orſo.

Notte con Luna.

Carmoſina, e D. Anchiſe veſtito da Orſo.

Anch. CH' è quello che dich' io...

Car. Ma non alzate
Per carità la voce
Andate dentro la, ma ſtate zitto
Se no vi parlo chiaro: ſieto fritto.

Anch. E ſe viene a parlarmi qualcheduno
Come riſponderò, nel Seminario
Non ho ſtudiata mai la lingua Orſogna.

Car. E che? Parlano gli Orſi?

Anch. Oh queſta è bella!

Non

Non han tante altre beſtie la favella?

Car. Orsù, la dentro preſto vi cacciate:
Laſcio il Cancello aperto,
Socchiuſa quella porta, acciò poſſiate
Per dove più v' aggrada
Domattina fuggir, e vi ſalviate.

Anc. Ah maledetto amore!

Car. (Io più non poſſo
Le riſa trattener.) Zitto.. mi pare
Di ſentir gente..

Anch. Ohimè.

Car. Se quì vi ſcopre alcun voi fiete morto.
Seguitemi via preſto...

Anc. Chi sa, Minerva mia,
A che riuſcirà
Queſt' amoroſa mia beſtialità. (*partono per andare dalla porta di dietro dello Stanzolino.*

SCENA III.

Tiberio, e il Contino veſtito da Statua.

Tib. TAci: non più.

Con. Non parlo per mill' anni.

Tib. Ora tu devi ſu quel piedeſtallo
Immobile fermarti.

Con. Amico mio
Io ci arriſchio la vita.

Tib. Al nuovo giorno fuggirai.

Con. Ne temo:
Gia mi trenian le gambe.

Tib. E che? Vorreſti
Forſe quì rimaner?

Con. Nemmen dipinto.

Tib. Aſcolta ben; ſe dal tuo luógo un dito
Tu ti moveſſi mai

Sappi

Sappi che morto ſei. Io dalla loggia
Attento oſſerverò, e con lo ſchioppo
Saprò dritto emendar ogni tuo moto.
Con. Vado al mio poſto: ſervitor divoto.
Tib. Attento ben,
Con. Signor ſpero non darle
Un ombra di diſguſto.
Eccomi ſu: mi accomodi a ſuo guſto.
(*va ſul piedeſtallo, e ſi fa ſituar da Tib.*
Tib. Così va ben. (Si vada
A compier cogli amanti il mio dovere.)
Io vado via. (*parte.*
Con. Si ſerva a ſuo piacere.

SCENA IV.

Il Contino ſul Piedeſtallo da ſtatua, e Don Anchiſe da orſo avanti la ferrata.

Con. Mie perdute ſperanze!
Anc. Cattera! Non ho preſo i miei veſtiti
E a Trocchia come torno?
Con. Mi ſa mill' anni che ſi faccia giorno.
Anch. Ci foſſe Carmoſina...
Con. Ma vedete diſgrazia maledetta!
Mi goccia il naſo, ed io non poſſo movermi.
Anch. Io voglio uſcir pian piano per vedere
Di parlare a colei. Poſſo tornare
A Trocchia ſotto ſpezie di animale?
(*D. Anchiſe eſce dalla ſtanza e va girando intorno per veder Carmoſina.*
Con. Coſpetto! I piedi già mi fanno male
Canchero! L' orſo è uſcito dalla ſtanza
Oh ſfortunato me?
Anch. Qui non la vedo...
Con. Oimè! ſe qui ſto fermo
Son divorato certo, e ſe mi movo
Tibe-

Tiberio me la fa.
Anch. Io da qui ſopra
Meglio vedrò, ſe v' è...
Con. Ahi! già la beſtia
Viene all' odore della carne umana..
Oimè! che m' ha veduto..
Anch. Montiamo via...
Con. Miſericordia!..
Anch. Ajuto... (*D. Anchiſe monta dov' è la Statua, e il Conte ſalta a terra ſpaventato, e ſi appiatta in un angolo della Scena e in un altro ſi appiatta ſimilmente ſpaventato D. Anchiſe.*
Con. Ajuto, per pietà, gente onorata...
Anch. Ch' è quello che dich' io
Queſta è certo una Statua infollettata.

SCENA V.

Sofonisba da una parte col lume, e D. Rutilio da un altra pure con lume, e li ſuddetti.

Rut. DOve mai l' ha cacciato?
Sof. E ancor nol trov! (*vanno cercando D. Anch. e del Con. entrando per le Scene.*
Con. Don Rutilio, e Madama? e ſempre meglio
Scoprirmi che morir per man d' un Orſo
Anch. Il mio Suocero è qui! Meglio è ſcoprirmi
Che farmi ſtraſcinare dallo ſpirito.
Sof. E ancor non trovi il tuo genero amato?
(*incontrandoſi con Rut.*
Rut. E l' eccellenza voſtra
Non trova ancor il ſuo Conte adorato?
(*incontrandoſi con Sof.*
Con. Eccomi a piedi tuoi....
(*Il Con. s' inginocchia avanti a Sof., e D. Anch. ſi abbraccia a Don Rut., e queſti, e quella cadono tramortiti ſovra due poggioli.*

Anch.

Anch. Pietà .... Conforto ....
Sof. Uno ſpirito ... Ohimè ...
Rut. L'Orſo ... ſon morto ....
Anch. Signor Suocero mio bello... (*bac.Rut.*
Con. Maraviglia mia di Francia ....
(*prende la veſte di Sof.*
Sof. Me meſchina! Un farfarello ....
Rut. Me meſchino! Nella pancia ....
Con. Non temer, delizia mia ....
(*la prende per la mano.*
Sof. Ahi! con ſe' mi porta via ....
Anch. Ah pietà d'un diſgraziato ....
Rut. Già la teſta m'ha levato ....
Con. Sono il Conte, mia carina ...
Sof. Sento ohimè che mi ſtraſcina ....
Anch. Son lo Spoſo che vi abbraccio ...
Rut. Ahi mi ſcortica già un braccio ....
Sof.) *Rut.)* a2 Ah dì me che mai ſarà?
Anc.) *Con.)* a2 Vedi caſo è queſto quà:
Con. (Vedi: vedi quella beſtia
Già ſi mangia quello là.)
(*guard. D. Anch. che tiene abbrac. D. Rut.*
Anch. (Vedi: vedi quella Statua
Già ſi porta quella là.
(*guard. il Co: che tiene per mano Sof.*
Sof.) *Rut.)* a2 Ma ſi faccia animo, e core.
Sof.) *Rut.)* a2 Spaventiamolo. } Chi sà.
Sof. Brutto Maimmone ....
Rut. Orſo briccone ....
Sof.) *Rut.)* a2 Aglio, e Fragaglia
Sprofonda giù
Sciollà Canaglia
Ti, tra, trà, bu.

(*allo*

(*allo ſtrepito improviſo di Sof., e di Rut., Il Co: e D. Anch. fuggono ſpaventati, e s'incontrano inſieme da faccia a faccia: ſi afferano, e vanno rotolando per terra.*
Anch. Miſericordia ....
Con. Ajuto .... Ajuto ....
Sof. L'orſo ....) in malora
Rut. L'ombra ..)
Ci ſta di più.
Anc.) Oh Dio ſalvatemi
Con.) a2 Per carità ....
Sof.) Qual via inſegnatemi
Rut.) a2 Mi ſalverà.
(*fuggono ſmarriti per la Scena ſenza ſaper dove ritirarſi.*

SCENA ULTIMA.

Ottavio con ſpada nuda in mano, Candida trattenendolo, Tiberio con la piſtola in mano, Carmoſima con lume, e detti.

Ott. ALto là, ſcellerato.... (*verſo il Conte.*
Tib. Non temete:
La Beſtia è D. Anchiſe, e quella Statua
E' il Conte forca.
Sof. Come a dire?
Tib. Udite:
Noi per farli fuggire
Così li traveſtimmo:
Ma trovato ho negli abiti del Conte
Queſto Foglio in cui ſcrive ad un'amico
Che ſubito ſpoſata voſtra figlia,
Rubategli le gioje ed il contante
Saria fuggito poi.
Rut. Vè che birbante!
Con. Impoſtura ſolenne...

Tib.

Tib. Ah traditore
Or di queſt'altro foglio che a lei ſcriſſe
(*accenando Sofonisba.*
Confrontate il Carattere.
(*a Rut., e fà loro vedere i due fog.*
Con. (Son ito ... ohimè !) Signori miei ... (*s'ingin.*
Sof. Birbone ....
Rut. Marcia ....
Sof. Va via di quà ....
Con. Pietà ....
Tutti. Bricone. (*tutti dan ſopra*
il Co: che ſi da precipitoſamente a fuggire.
Anch. Ora, ſapete voi ch'io ſono ſtanco
Di far la beſtia? Sudo come un pazzo
E'ora di ſpoſare?
Ott. Compatite
Candida è mia.
Rut. Come?
Anch. Perchè?
Cand. Son tua. (*ſi dà la mano con Ott.*
Rut. E ſempre la Commedia?
Ott. E'già finita
Voi ſteſſo, mio Signore
Con queſto foglio Candida mi deſte.
Sof. Come?
Rut. Queſta è la Carta
Ch'io feci a D. Anchiſe ....
Tib. Ed io Signore
A pro di D. Ottavio la diſteſi
E voi me la firmaſte.
Rut. Oh Figlio, e perchè prima non parlaſte? (*ab.O.*
Cand. Ah caro Genitore
L'approvate? ....
Rut. Per forza, e per amore .... (*abbrac. la fig.*
Anch. E finita la prova?
Rut. Pigliati un'Aſinello di ritorno
E'vanne a Trocchia quando ſpunta il giorno.
(*a D. Anchiſe.* *Anch.*

Anch. Ch'è quello che dich'io, dunque la prova ....
Tib. Or io vorrei, Signore, (*a Rut.*
Tentato da Petronio,
Unirmi a Carmoſina in Matrimonio.
Rut. E chi te lo impediſce?
Tib. Ecco la deſtra. (*ſi dan la mano.*
Carm. Oh che roſſor!
Rut. Che dici tu del Conte? (*a Sof.*
Sof. Prometto di cangiar ....
Rut. Le riſſe a monte.

CORO.

Sof. Rut. Carm.) a 3 Son finiti li contraſti.
Can. Ott., e Tib.) a 3 Terminò l'affanno mio.
Anch. Ch'è quello che dich'io ....
Ott. Can. Tib.) a 6 E la calma -- di queſt'alma
Sof. Carm. Rut.) Sappia amore conſervar.

Fine del Dramma.